

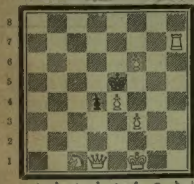
Il terremoto sulle rive dei Dardanelli.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale).

In Libia: I riti per il Ramadan in Tripolitania. In piena estate oltre l'osai di Zanussi: Il porto di Tobruck fotografato in una notte di plenilunio. Il trasporto delle grosse artiglierie sulle dune; I cammelli degli ascari accompagnati all'abbeyvato; Adriano Bina, soldato dell'8° bersaglieri. Nel mar Egeo: Il gen. Ameglio in mezzo alle truppe il giorno della battaglia di Fathos; Una moschea a Rodi; Rodi dalle mura del castello. Altre attualità illustrate: I funerali della Duchessa Elisabetta di Genova (7 inc.). — Feste e costumi albanesi (4 inc.). — La città di Unkub occupata dagli albanesi (2 inc.). — Lex sultano del Marocco Mulai Abd a Vichy. — Ritratti: Mulai Yuseff, nuovo sultano del Marocco; Conte Berchtold, ministro degli esteri dell'impero Austro-Ungarico. — La duchessa Elisabetta di Genova (2 rit.); Guglielmo Booth, fondatore dell'Esercito della Salvezza. Nel testo: Lettere dalle isole del Sole, di Enrico Corradini; VIII. Le opere italiane a Rodi; IX. Il generale Giovanni Ameglio. — Gli insorti d'Albania (con 4 inc.), di Nicola de Aldisio. — Lettere inglesi: La lezione di Richard Bagot, di Aldo Sorani. — Corriere, di Spectator; Noterelle, ecc.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1885 del Sig. Ing. Carlo Borgatti.



BIANCO. (7 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

PROBLEMA N. 1886 del Sig. W. A. Clark.

BIANCO: Rf1. Ds4. Af4. (3).

NERO: Rf1. Th8. Aa8. h6. (4).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

PROBLEMA N. 1887 del Sig. W. A. Clark.

BIANCO: Rb8. Df1. Td7. g5. Aa4. h6. Cb1.

g4. Ff4. (5).

NERO: Re1. De1. Ca5. Pb2. c4. f5. h3. h4. (8).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

CON L'IDROLITINA

si prepara un'acqua SPECIALE veramente LITIOSA offervescenza e grata al palato

... ottima per i prediletti all'aromatizzazione e all'urcencia. Ditta A. DE CAROLIS.

LIRE UNA ogni scatola per 10 litri

Cav. A. GAZZONI & C., Bologna

Zeppa litale, (4-5)

È saggia davvero, sinora ben poco. Le genti primarie ricorda ed i padri, l'ingegno bambino, che trova del fuoco, l'incita alla calura, fa addormentare all'orror.

Il mod' con cui va in cerca, il più breve. Con fine maniera sferzando e pungendo.

Amica di b'ella, sfodra lieve, è sempre bonaria, non cura l'amor.

È nuda che corre, fa streua, sfissa. Isarne prorompe, travolge le cose: Con seno di sangue sta sempre alla presa, l'invola violenza ricerca il marito.

Solliva le chi, repente le abbassa. La tempra avvolge, si stima per la dote, l'istinto perverte la gloria sorpassa.

È il chissà più strano, ma è vile a morir.

La Vata delle Tenore.

Solarada.

1) Nemica dell'estro poetico. Che ispira la vita e l'amore. Non è ogni, perché di Collopo Ti narra il sublime canore.

Stringata, o turgida, Paonda ognora, Pur s'insanora — ogni mortal.

Solarada.... intercomunale.

MANTOVA ORTANA CON ANCONA POLITORINO

LUGOVICOMONZAVICENZANE IVEBARI

SUSAPISACUNEOCATANIABRONICEVA

ROMATERNIANDRIAMALNATELATIANO

MESSINATRANMILANOEMPOLIMINEO

CREMELLALODIFOGGIZIARIMINICREMA

BUDRIOSACILEAREZZONOLARHOACRI

QUARTOVENEZIA MACERATAPINEROLO

(A. A.)

La Vata delle Tenore.

Angelo MOSSO

Escursioni nel Mediterraneo e gli Scavi di Creta

Nuova Edizione del 1910, con l'aggiunta di tre capitoli, di numerose incisioni, e di due tavole a colori. In-8, di 368 pagine in carta di lusso, con 176 incisioni in bianco e nero, due tavole in nero e due tavole colorate fuori testo. L. 12 —

Le Origini della Civiltà Mediterranea. (Saggi e ricerche).

Un volume in-8, con 18 incisioni intercalate nel testo e una tavola a colori. L. 12 —

...I libri del Mossò hanno anche il grande merito di essere scritti in modo così attento da riuscire a rendere popolari, tra le persone colte, cognizioni ricercate sin qui a pochi ricercatori e di portare negli studi preistorici, storici e archeologici, il prezioso contributo dell'Antropologia, della Filologia e della Chimica. (Lo Stampo).

Commissioni e vendita ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LIQUEUR BENEDICTINE

Spiegazione dei Giochi del N. 33:

GIARDINA AUTISTA: FEO. NO. 10-11.

SCARADA: FEZZI-DORSE.

Le Caricature di Biagio

si trovano in quarta pagina della copertina

Per quanto riguarda i giochi, seguita per gli abbonati, rivolgersi a CORNELIA, Via Mario Lugaresi, 60.

I Cicli migliori sono i BIANCHI con gomme PIRELLI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Viale Abruzzi, 16.

POPOLI

Vita Moderna

GLI ITALIANI

di Angelo Mossò. L. 4 —

GLI INGLESI

di Marcello Prati. L. 3 50

I TEDESCHI

di G. Diotallevi. L. 3 50

VIVENDO in GERMANIA

di Felice Paganì. L. 4 —

GLI AMERICANI

A. Pecorini. L. 5 —

ARGENTINI e ITALIANI

di Plata

di Cesarina Lupati. 3 50

Vaglie agli ediz. Treves, Milano.

LA "SPIDLETTE" GAUMONT

NUOVA CAMERA METALLICA 9x12

PER LASTRE E FILM-PACKS

Riunisce tutte le qualità:

ELEGANZA

PRECISIONE

SOLIDITÀ

Opuscolo speciale N. Franco.

Società degli Stabilimenti Gaumont

Azienda al Capitale di 20.000.000 di lire

57-59-Rue St Roch (Anno de l'Opéra) PARIGI

Il nuovo ricco

Catalogo 1912

è il più completo e fedele vademecum del consumatore di generi fotografici. — Gratia.

FOTOGRAFI AMATORI e PROFESSIONISTI

DOMANDATE IL CATALOGO CARLINI MILANO Via Valenza 5

OLIO

WSSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.

Esportazione Mondiale.

P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXXIX. - N. 34. - 25 Agosto 1912.

ITALIANA

Centesimi 75 il Numero (Esteri, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright, by Fratelli Treves, August 25th, 1912.

I RITI PER IL "RAMADAN", IN TRIPOLITANIA.



La lettura del Corano nella moschea Amidè a Homs.

(Fot. A. Alemanni).





Fotografia inedita del conte Leopoldo Berchtold, ministro degli esteri dell'Impero Austro-Ungarico, che ha preso l'iniziativa presso le potenze per la pacificazione dei Balcani (Illustration-Zentrale Siedon).

CORRIERE.

La «mossa» di Berchtold. Gli italiani a Regdaine e il ritorno di Caneva. La pace sanitaria con l'Argentina. L'Italia marinara. Le marine russe e francesi inquiete. *Mutal-Afid a Vichy ed i suoi nel Marocco. La sanguinaria Repubblica Cinese. Ellogio della vecchiaia. L'estate se ne va!*

Il personaggio della settimana è il conte Berchtold, un cui bel ritratto è qui in testa al *Corriere*. Di lui, che ha ricevuto in questi giorni dalle mani del suo vecchio sovrano l'onorificenza suprema del *Tison d'Oro* — tutto il mondo parla. Egli, precisamente otto giorni sono, fece presso le grandi potenze europee un passo tendente ad azione comune per dare, a nome dell'Europa, dei consigli di calma e di saggezza ai governi dei diversi Stati balcanici; e per incoraggiare il nuovo ministero turco a proseguire nella sua politica di decentramento.

Le formule diplomatiche hanno quasi sempre una nebulosità precauzionale: quella della comunicazione del conte Berchtold non ne manca — e ne è questa la essenziale qualità diplomatica. In sostanza l'Austria vuole il mantenimento dello *status-quo* — cioè delle cose come sono — nei Balcani; il ritorno dell'influenza europea nelle cose del governo ottomano, visto e considerato che i tre anni del regime Giovine-turco hanno dimostrato che — giovani o vecchi — i governanti della Turchia non sono ancora in grado di fare senza «l'assistenza della diplomazia europea». Ma in che modo la proposta molto generica del conte di Berchtold potrà trovare la sua attuazione? Un Congresso?... Una Conferenza?... L'intervento diplomatico a Costantinopoli, in Albania, in Macedonia?... Niente di tutto questo. E allora?... Chi si dire bene cosa in sostanza si voglia fare, è bravo. E forse perché del che cosa si tratti non si capisce, le Potenze hanno fatto sollecitamente buon viso alla mossa Berchtold, il cui succo essenziale è questo — lo *status-quo*, le cose come sono — nei Balcani.

Ma, di grazia — le cose, come sono?... Le bombe a Salonicco, gli albanesi in rivoluzione ad Uskub; i massacri turchi a Koskiana; le fucilate continue sulla frontiera turco-montenegrina, la rivolta a Koprivica?... Questo deve essere lo *status-quo*?

No, no. Il conte Berchtold non intende ciò, anzi la sua mossa ha per obbiettivo immediato di far cessare tutto ciò, e specialmente poi, di tenere a freno le aspirazioni dei Serbi, dei Bulgari, dei Montenegrini... ed anche della Russia e dell'Italia! L'Italia ha aderito — è stato detto — alla mossa Berchtold — perché questa propagando lo *status-quo* salva tutto e non compromette nulla. Questa la ragione per cui la Russia, pare, ha aderito anch'essa. Re Nicola del Montenegro dura fatica a contenere i risentimenti dei suoi coraggiosi montanari — e perciò dovrà essere incoraggiato a perseverare. Lo Czar Ferdinando dei Bulgari — che ieri l'altro ha solennemente festeggiato in Tirnovo, fra il generale entusiasmo, il suo venticinquesimo anno di regno, assume a quando a quando delle arie di *faisleur d'embaras*, che coincide — non con quelle del suo

popolo che, la settimana scorsa, in Sofia, si è riunito ad un comizio di oltre ventimila persone acclamanti la guerra in Turchia. Bisogna far capire a lui ed ai suoi bulgari che non è questa l'ora delle audacie. Re Pietro di Serbia sarebbe disposto anch'egli ad entrare nel ballo, per consolare un poco i serbi del disinganno patito nel 1903 quando furono sì annetti definitivamente la Bosnia e l'Erzegovina. Bisogna far capire a lui ed ai serbi di non pascersi troppo di simili illusioni. Se tutte le accennate aspirazioni, se queste cupidigie di questi risentimenti si coalizzassero e si decidessero all'azione, cosa accadrebbe? Di fronte a questa domanda l'Austria ha messo avanti la «mossa Berchtold» la quale, a me pare, non dovrebbe dispiacere — oltre agli Stati balcanici suddetti — che alla Russia e all'Italia, che dovrebbero essere le ispiratrici, le guidatrici della loro politica anti-turca. L'Italia poi, sopra tutto, e in questo momento!... Ma è verosimile scatenare una maggior guerra che diversità di interessi europei, nell'ora in cui le maggiori potenze non la vogliono e — talune di esse — come la Russia — non la possono nemmeno volere? Qui appare l'abilità del conte di Berchtold di avere saputo costringere per la sua mossa il «momento psicologico» facendo uscire l'Austria dal quasi-isolamento a cui l'aveva condotta la politica un poco irritante del conte d'Aehrenthal. Quanto agli affari interni della Turchia, al suo possibile «decentramento» alla migliorabile convivenza nel suo territorio dei popoli cristiani, alla maggiore tutela dei grandi e vari interessi europei valutate collocati nel multiforme Impero — sono tutte cose assai meno gravi della situazione balcanica — poiché quella travagliosa penisola ha tutte le parvenze di un immenso edificio, di materia molto infiammabile, dal quale, in più punti, sorgono getti di fumo ed anche vampe di fuoco — ed i confinanti pompieri europei — l'Austria primissima — hanno da correre e vegliare, perché il fuoco non divampi; che se divampasse non vi sarebbe tempo da perdere a gridare: «si spegni qui può» — che vorrebbe poi dire e per l'Austria e per la Russia: — prendersi — per salvarlo dall'incendio, s'intende — ciò che

miglior ciascuna di esse appetisca!... Cosicché è tutta questione, in fondo, ora, come sempre, di appetiti da soddisfare, appetiti che per ora, con la formula Berchtold vengono contenuti con un amabile: «Mantenere lo *status-quo*!»

Frattanto, noi continuiamo in Libia ad intensificare operazioni di guerra — mentre a Pietroburgo il signor Poincaré ed i ministri russi Kokovzov e Sazonov pare siano trovati perfettamente d'accordo nell'opinione essere desiderabile che la guerra italo-turca cessi al più presto possibile. Questa, certamente, sarebbe la soluzione più radicale: è più verosimile desiderare che questa guerra cessi che non pretendere che, durando essa, l'Italia debba adattarsi a fare in Libia un giuoco di ferro e di fuoco, e in Albania ballare il minuetto con l'Austria da una parte e la Turchia dall'altra. Quando si ha un nemico di fronte, non si può prendere rigorosamente l'impegno di percuoterlo soltanto nelle sue parti... occidentali, se capita di dargli una buona legnata sull'occipite, od anche di non fargli il gambetto, se esso con le sue mosse si presta — anche se ciò non sia conforme alle leggi del perfetto lottatore. Certe regole valgono appena quando si fa per ridere!...

Intanto da Zuzara la bandiera italiana è a Regdaine: la terza grande carovantina tripolino-tunisina è tutta sotto la portata dei nostri cannoni ed anche semplicemente dei nostri fucili; e l'occupazione completa della costa, togliendo agli arabo-turchi la via del mare — il programma, cioè, del generale Caneva — ha avuta la sua completa attuazione. E anche per questo — oltre che per i riguardi che egli deve alla propria salute, ed ai suoi sessantasette anni compiuti — che il generale ritorna ora in Italia per un congedo, che molti commentano in modo — lasciatielo dire — tutt'altro che encomiabile. Sono dieci mesi che questo generale — che è il primo venuto — si trova in Libia: nessuno ha mai potuto dire che abbia mancato, anche minimamente, ai propri doveri. Fu in Italia in marzo per meglio accordarsi col governo responsabile, che ha fatto di tutto con la pienezza di poter fin ad ora: all'interno della dolorosa sorpresa di Sciara-Sciat, dell'11 ottobre, immediatamente riparata, non abbiamo avuto in Libia nessun insuccesso: anzi si è detto che l'arte massima del Caneva fu di tutto predisporre perché non si avesse mai ad incorrere in insuccessi; e nemmeno la mossa notturna attorno ad Ain-Zara poté meritare tale qualifica. La tattica tempestiva-giurica fu discussa, ed il giovane luogotenente con la propria responsabilità; dunque il linguaggio di certuni, che sottolineano l'età, e mettono innanzi i prossimi limiti di età per il generale Caneva, è così poco rigoroso da non meritare lode. Egli è stato per dieci mesi ad un posto di suprema responsabilità — cioè una cosa un poco diversa che andare giornalmente a buttare giù di fretta su foglietti volanti per uso del pubblico le strategiche elucubrazioni emergenti dalle allegre conversazioni nelle sale dei caffè!...

Ora a Tripoli resta — per lo meno come capo supremo interinale — il generale Ragni, che vedremo quando e come sarà sostituito da sette anni meno del generale Caneva. Sette solamente? — O Signore!... Non c'è mica disponibile un Bonaparte di ventisette anni da mandare a sbalordire gli arabi un'altra volta. E la storia racconta che anche Bonaparte non trovò, di fronte agli arabi, il giuoco così facile... come i nostri strateghi da caffè!... Che desolazione la loro se dovessero avversari le molte voci di pace!...

Dunque la pace è fatta con l'Argentina. La sempre attesa convenzione sanitaria è firmata e la revoca del decreto di sospensione dell'emigrazione italiana nella «Patria Lontana» non tarderà. Questo intermezzo sospensivo avrà valso — giova sperare — ad accrescere nell'Argentina il valore di questa nostra emigrazione. Gli argentini hanno potuto toccare con mano cosa voglia dire non aver disponibile immediatamente la mano d'opera italiana.

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI MICHELIN
SONO LE MIGLIORI



Noncuranti del solleone di agosto che infiede sul deserto, i nostri soldati eseguono importanti ricognizioni verso Fonduk-el-Tokar e Sudi Beni Aden.

(Coradi).

IL NUOVO E IL VECCHIO SULTANO DEL MAROCCO.



Mulai-Yussef, nuovo Sultano del Marocco.

Mulai-Yussef è il nuovo sultano del Marocco. Mentre Mulai-Afid — oramai pensionato della Francia, che gli ha dato un'indennità di quasi quattrocentomila franchi in una volta, e gli paga un assegno annuo di iri trecentotantamila — se ne sta con un suo piccolo *harem* a godersi gli ozi salutarissimi di Vichy — il Marocco ha nel fratello di lui, Mulai-Yussef, il nuovo sultano, che la Francia ha prescelto credendolo più adattabile ai suoi fini politici. Questo fratello di Mulai-Afid, fino a poco tempo fa aveva avuto poca parte nella vita politica del suo paese. Tuttavia era stato nominato pascià di Fez all'indomani della sommossa dell'aprile scorso e rappresentante del sultano



L'ex sultano Mulai-Afid a Vichy.

a Rabat dopo la partenza di Mulai-Afid. I giornali francesi dicono di lui che è uomo intelligente, molto astuto, onesto e attaccato quanto mai alle abitudini musulmane, pur essendo sincero amico dell'Europa e della Francia; sembra che in questo momento sia l'uomo più indicato. Però da che Mulai-Afid ha lasciato il suo marocchino, la sollevazione anti-francese si è accentuata, dando luogo a nuovi sanguinosi combattimenti. Gli arabi del Marocco sono tenacemente ostili agli europei in genere; e dicono: i francesi hanno portato via Abd-el-Aziz; ora portano via Mulai-Afid; e porteranno via anche Mulai-Yussef. Dunque non c'è da fidarsi di lui...

liana. Bisognerebbe spesso, nella vita, poter perdere, solo temporaneamente, i beni che, abitualmente, o poco si curano o si trascurano. Nell'Argentina faranno ora il calcolo del tanto di meno che il paese ha raccolto, mancandogli l'emigrazione italiana. Da noi, equamente, dovremo fare il calcolo di quanti risparmi in meno sono entrati in Italia, specialmente in mezzo a popolazioni per le quali le merci argentee sono uno dei più apprezzati proventi. Ma l'intermezzo ha anche dimostrato che non solo tutto il male non viene per nuocere, ma che in realtà, il diavolo non è poi così brutto, come a tutta prima piace alla gente di dipingerselo.

Il riannodamento dei massimi affari con l'Argentina varrà ad ampliare il movimento marittimo nostro, che — alle conseguenze della crisi Italo-Argentina — trovò riparo quasi automatico nell'applicazione immediata dei trasporti per i servizi della guerra in Libia. Ora dovremo moltiplicarli, per corrispondere ai maggiori bisogni dell'Egeo e del Mediterraneo, da una parte, e dell'Oceano dall'altra; e si vedrà anche sotto questo aspetto come l'Italia sia pronta a corrispondere ai suoi doveri di grande e forte paese marittimo in piena rinascenza. La nostra viltà, il nostro rigoglio marinaro — commerciale e belligero — è la nota più saliente di questo anno di rinascita; ed il suo significato è accresciuto anche da certi fenomeni esterni — come gli allarmi per armamenti nelle marine di Francia e di Russia, proprio nel momento in cui queste due potenze hanno sentito il bisogno di rinsaldare la loro dodicenne alleanza con una convenzione per le due marine da guerra. Concaré passava ieri l'altro sul *Condé* a Cronstadt mentre la marina russa era tenuta a freno con la subitanea proclamazione dello stato d'assedio...

Di Mulai-Afid che sta deliziando i corrispondenti parigini di Vichy con le sue fredde, con le sue prodigialità e con le sue fanciullaggini più o meno filosofiche, non vi parlo. La Francia è il paese dei *roi en exil*; vide Behanzin, vide la regina Ranavalona, ora vede Mulai-Afid: ma, col sultano abdicatario a Vichy, le cose non pare mutino aspetto al Marocco. Le *midinetes* fanno bene a mandare dei fiori a Mulai-Afid, sperandone — quando egli andrà a Parigi — dei «luigi» — *unum facere et alterum non omittere*: giacché l'ex-nemico è in Francia, e a tutte spese della Francia, è bene far vedere ai francesi, ed anche a tutto il mondo, che

egli si diverte e non fa che ridere — *le roi s'amuse*: ma nel Marocco il «protettorato» è difficile, aspro, quotidianamente sanguinoso; ed un umorista potrebbe osservare che finora l'unico risultato certo di esso è l'aver fatto prigioniero — a suono di marenghi — il sultano che lo firmò, portandolo ora in Francia a fare un poco di «protettorato» sulle acque di Vichy... che non ne avevano nemmeno bisogno!

Ma e in Cina cosa mai succede?... Che Repubblica è, nella quale si arrestano in modo carezzevolmente proditorio e si giustificano in modo che rassomiglia ad un assassinio i generali che come Chang-Iseng-Ku, ed altri due, furono dei più in vista nel movimento rivoluzionario meridionale che condusse alla Repubblica?... E ieri il telegramma recò la voce — poi smentita — dell'assassinio di Sun-Yat-Sen — il Mazzini — dirò così — della repubblica cinese. La notizia fu smentita, ripetuta, ma il fatto che dei manifesti misteriosi la annunziarono e fu creduta, dà la sensazione dell'ambiente cinese. È inutile, la Repubblica è la cosa più difficile a realizzarsi e, forse per questo, è sempre considerata dai popoli — eterni fanciulli — come la cosa più bella...

Nel necrologio da due settimane dominano le alte età — la duchessa Elisabetta di Genova, ottantadue anni compiuti; il vescovo di Faenza, mons. Cantagalli, ottantasette; il già vescovo di San Miniato, mons. Del Corona, ottantadue; il cardinale ungherese Samassa, ottantaquattro; il generale Booth, l'apostolo della *Salvation Army*, ottantatré... Dio mi guardi dal voler avere l'età di notare che c'è la moria nei nonagenari. Noti i morti, per salutare e bene augurare ai vivi. Francesco Giuseppe, per esempio, ha compiuto gli ottantadue domenica scorsa, seduto a tavola, nel castello di Ischl, circondato da arciduchi ed arciduchesse d'ogni età che gli hanno fatto un brindisi in coro, al quale egli ha risposto, alzandosi risolutamente e rispondendo argute parole. Ma rispondere ad un brindisi in famiglia è ancora niente. Potrei parlare di un mio egregio amico, di ottantatré anni compiuti, che sgambetta vigorosamente per i verdissimi sentieri sopra Viggiate, ma egli non mi perdonerebbe di averlo tirato fuori dal suo «incognito». Però sentite cosa è accaduto l'altro venerdì a Lucerna, dove — nella metodica placidità della vita Svizzera — non parlano d'altro: Papà Kalin — come sul Lago dei Quattro Cantoni viene

chiamato un notissimo vecchio lucernese, forte ed arzilla malgrado i suoi ottantacinque anni compiuti — Papà Kalin ha voluto fare un viaggietto in aeroplano a bordo dell'apparecchio dell'aviatore Ingold, che compiva il suo cinqueantesimo volo.

Papà Kalin, che due anni sono — ad 83 — volle provare le emozioni di un'escursione sul dirigibile *Città di Lucerna*, nell'allegria mente sul trabiccolo di Ingold; e l'aeroplano si alzò per un duecento metri e girò fra la città ed il Pilatus per un dieci minuti. Appena il velivolo toccò terra, Papà Kalin ne saltò fuori ebbero di gioia e gesticolando come un fanciullo entusiasta. Leggevo ieri sera, appunto, nel *Lorenzo Benoni* di Giovanni Ruffini questa sentenza: «nell'età matura il più prezioso dei doni ritornare qualche volta fanciulli».

Agosto è dunque finito!... L'anno scorso fu il terrore; quest'anno è quasi la felicità. L'estate se ne va... senza esserci stata. Quasi tutto il mese il termometro è stato amabilmente tra i 23 ed i 29, nelle massime; e quasi c'è da dare ragione all'umorista che in un immaginario diario di un *touriste* a Milano dice di avere letto: «20 agosto: A Milano sono accesi i caloriferi!...» Non esageriamo! ma questa mattina per tempo, gente ravvolta nel paltò di mezzo tempo ne ho incontrata anche io!

21 agosto.

Spectator.

Un autore valoroso e decorato... Fra gli ufficiali di marina promossi per merito di guerra e decorati, per avere preso parte con le cinque torpediniere alla meravigliosa incursione nei Dardanelli — e dei quali fu fatta menzione nel *Corriere* di *Spectator* dell'11 agosto — ci piace notare il sottotenente macchinista dell'*Astora*, Fedele Adelfredo. Egli era già noto per avere fatto un viaggio o campagna nel Giappone sulla regia nave *Vedette Pisani*, riportando gli studi e le osservazioni in un bel libro — *Il Giappone nella sua evoluzione* (Il. Tr. 1900, volume ricco di originali illustrazioni, pieno di notizie curiose e di osservazioni originali, e che fece sensazione.

Nel prossimo numero pubblicheremo
FIRENZE GRANDUCALE
CONFESIONI E RICORDI
di **FERDINANDO MARTINI**
DALLE FRONTIERE BALCANICHE
LETTERE ILLUSTRATE
di **GUALTIERO CASTELLINI**

LA MORTE DELLA DUCHESSA ELISABETTA DI GENOVA.

— I suoi funerali a Stresa e a Torino —



La duchessa Elisabetta in una litografia del 1850, pubblicata per le sue nozze.

Della duchessa Elisabetta di Genova — sposata ad 83 anni nella sua villa di Stresa il 14 agosto — diciannove nel numero scorso quanto consentiva la brevità del tempo, la notizia della morte essendosi pervenuta quando era già compiuto il nostro giornale, che — come spesso abbiamo detto, e non è soverchio ripeterlo — va ordinariamente in macchina nel pomeriggio del mercoledì.

Il fidanzamento di Elisabetta di Sassonia nacque il 1848. In quell'anno il duca Ferdinando di Genova — secondogenito di Carlo Alberto — compiva i ventisei anni, e già erano mancanti due suoi fidanzamenti: nel 1846, con la principessa Maria Luigia di Prussia — della quale il principe era ardentemente innamorato; poi con la granduchessa Olga di Russia — l'uno e l'altro non voluti dal Re Carlo Alberto per la differenza di religione delle due fidanzate. Fu il Re stesso a suggerire al figlio, la principessa Elisabetta di Sassonia, che aveva allora diciotto anni, e le cui qualità di spirito, di intelligenza, di educazione squisita, perfetta erano note nella Corte di Torino, dove, nelle ricerche, predilette da Carlo Alberto, sulle origini delle stirpi reali, la casa di Sassonia era considerata, secondo i vecchi studi storici, di origine comune con quella sabauda.

È del 5 febbraio 1848 la lettera che i genitori di Elisabetta — principe Giovanni di Sassonia ed Augusta Amalia di Baviera — scrissero al principe Ferdinando di Savoia dicendogli ben lieti di concedergli in sposa la loro figlia.

Coniuncti allora fra i due fidanzati un carteggio assiduo ed interessantissimo, potuto in parte consultare dal padre Isnardi — precettore di Vittorio Emanuele e di suo fratello — ed auscultato parzialmente nella biografia che esso padre Isnardi pubblicò del principe Ferdinando nel 1855. Mentre il matrimonio pareva prossimo a compiersi, scoppiò la guerra del Piemonte con l'Austria, in prosecuzione della gloriosa rivoluzione di Milano, e la corrispondenza interrotta fra i due fidanzati assunse ancora maggiore interesse. La principessa amava intellettualmente il suo sposo, e quando questi, nell'agosto 1848, per un complesso di ragioni personali e politiche, rifiutò la corona di Re offertagli all'unanimità dal Parlamento Siciliano, che aveva proclamata la decadenza dei Borboni, essa gli scrisse da Pillnitz, il 27 agosto, così: «Vi ringrazio di tutto cuore che abbiate rifiutato la corona di Sicilia, lo ne pregavo Dio ogni giorno. Vi confesso che me lo riprometteva, pensando che non avreste giammai voluto porvi in luogo di colui a cui apparteneva di diritto. Oh! Come i nobili sentimenti che mi esprimeste mi hanno renduto alitica e felice!».

Le nozze furono ancora ritardate dalla infelice campagna di Novara, dall'abdicazione e dalla morte, nel 1849, del Re Carlo Alberto: e in quell'anno crebbe l'interesse nella corrispondenza di Ferdinando di Savoia con Elisabetta, e coi genitori di lei, sfogando egli con essi l'animo proprio, profondamente turbato da tutto quanto era accaduto allora di doloroso in Piemonte.

Ma il 6 febbraio 1850, la principessa Elisabetta scriveva a Ferdinando: «fra due mesi avrò finalmente il piacere di parlarvi» — e, in fatto, a metà

aprile — preceduto di pochi giorni dalla missione speciale formata dal generale Enrico Della Rocca e dal maggiore Enrico Di Cigala — il più bell'ufficiale che mai si potesse vedere — il duca arrivò a Stresa, dove il matrimonio solenne fu celebrato il 30 aprile.

Il viaggio di nozze a Berlino, nell'Hannover, a Colonia, a Coblenza, a Magonza, in Svizzera, fece sì che gli sposi non entrassero negli Stati Sardi che ai primi di giugno, incontrati, fra bellissime feste, a Giamberti dal re Vittorio Emanuele e dalla Regina Maria Adelaide, accompagnati dai principi Umberto e Clotilde, che allora avevano rispettivamente sei e sette anni.

Le feste a Torino seguirono dal 6 al 13 giugno, fra un vero entusiasmo popolare per la bellissima, giovane sposa, che il duca Ferdinando fece poi ritrattare dal pittore milanese Eliseo Sala in un gran quadro — che ebbe un successo patriottico all'esposizione di Brera del 1851, prima di venire spedito a Torino. Lo riprodusse l'illustrazione (con una rara incisione) nel febbraio 1910 — quando la duchessa compì il suo 80.^o anno — ed era vari giorni che lo hanno facilmente esumato, senza, naturalmente, citare la fonte. In questo numero diamo un ritratto di lei, in litografia, pubblicato appunto a Torino in occasione del suo ingresso come sposa novella. A tutti arrivò graditissima; a tutti essa piacque e suscitò un grande movimento di simpatia l'annuncio che essa, entrando negli Stati Sardi, aveva istituito del proprio dieci pensioni annue nel collegio militare di Racconigi per figli di soldati piemontesi morti nelle campagne del 48-49 ed appartenenti all'artiglieria ed alla 4.^a divisione, già comandate dal duca Ferdinando. E Giovanni Prati, poeta di Corte, cantava:

Ella ha pensato ai vinti

Prima che all'auri si fuor.

Madre, a 21 anni, della principessa Margherita, e tre anni dopo, del principe Tomaso; vedova crudelmente a 25; essa si raccolse tutta in sé; seguì la tendenza a tradizione nei soliti e pensosi principi della Casa di Sassonia — di voler vivere il più possibile fuori dalle formalità della Corte, e così accadde che si ritirasse — di preferenza — a Stresa, dove sposò clandestinamente, nell'ottobre 1856, il marchese Nicolò Di Rapallo, perfetto gentiluomo e valoroso ufficiale di artiglieria, appartenente alla casa militare del defunto duca.

Le ire di Vittorio Emanuele II per questa violazione delle tradizioni di Corte sono note: un anno, quasi (compreso un breve viaggio a Stresa) dove visse confinata a Stresa; la famiglia dei figli le fu tolta — lasciata per testamento dal duca — e ne fu dato annuo ufficiale sui giornali; ma il padre di lei — Giovanni, diventato nel '34 re di Sassonia per la morte accidentale del fratello, — intervenne abilmente: poi intervenne l'imperatrice vedova di Russia, Alessandra, viaggiante in Piemonte nel '57, ed Elisabetta fu di nuovo veduta a Torino nelle feste di Corte, dove, nelle occasioni solenni, poi sempre riapparve. Ma preferiva la quiete serena dei suoi studi, delle sue meditazioni, la sua passione per le belle arti — per la musica, nella quale era provetta per dottrina e per eccellenza di esecuzione, anche vocale; e rifuggiva dall'intrighi delle Corti e della politica. In fatto, nel 1869, quando per la cacciata della regina Isabella, la Spagna, incapace di accontentarsi nella Repubblica, si diede a cercare un re, e parve designato il giovane duca Tomaso di Genova — che allora aveva quindici anni — ed è all'incirca di quel tempo la fotografia, che pubblichiamo, della duchessa — questa organizzata im-

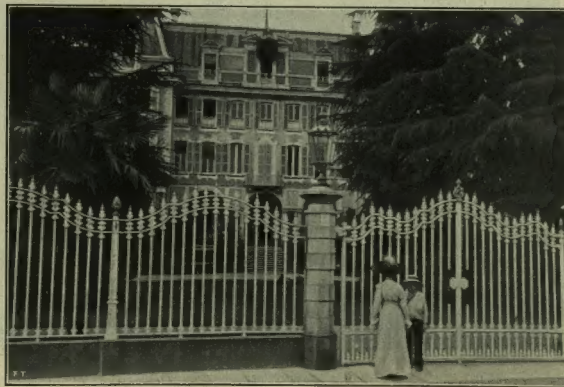


La duchessa Elisabetta nell'estate del 1869. (Fot. Clarck).

diatamente un lavoro diplomatico attivissimo, e, nella stampa estera, una vera campagna giornalistica — diretta da Londra da Antonio Gallenga — per far fallire — e vi riuscì — la candidatura del figlio, la cui proclamazione a re di Spagna — capitata poi addosso ad Amedeo, duca d'Aosta — essa reputava — e i fatti non le diedero torto — la peggiore delle disgrazie.

Dal 1880 essa era rimasta vedova del marchese Rapallo, che per ventisei anni le fu sposo affettuosissimo, pieno di dignità e di delicato riserbo e di lei teneramente amato. Però l'educazione del principe Tomaso — in causa di tale matrimonio — era stata tolta, ed affidata ufficialmente agli stessi precettori dei figli del re, sotto la tutela generale del conte Panissera di Vegli; ma le era stata lasciata l'educazione della principessa Margherita — che essa crebbe degna dell'ammirazione universale. Detto questo — della duchessa Elisabetta — è detto tutto. Fu circondata sempre, dovunque, dalla maggiore considerazione e dall'affetto delle popolazioni in mezzo alle quali viveva; e questo apparve a Stresa, poi a Torino, segnatamente lunedì 19 agosto, durante i funerali solenni coi quali la sua salma fu accompagnata fino nella cripta delle tombe reali a Superga.

Il Re e la Regina Elena, il Re di Sassonia ed il principe ereditario sassone, la regina Margherita, il duca Tomaso, tutti i principi della Casa di Savoia, il principe Alfonso di Baviera, rappresentante dell'imperatore Francesco Giuseppe — coetaneo della defunta — e dei sovrani alleati ed amici, — tutto un espressivo concorso di fitto popolo, resero affettuosamente tributo di reverenza all'estinta, la cui salma ora riposa nel loculo a sinistra della tomba del fu duca Ferdinando di Savoia, suo primo marito.



La villa ducale a Stresa.

(Fot. Treves).

F.A.T. Sono i migliori automobili
Silenziosi - Economici - Veloci
— Resistenti - Eleganti —

I FUNERALI DELLA DUCHESSA ELISABETTA DI GENOVA A STRESA.



I bambini delle scuole e degli ospizi di Stresa aprono il corteo.



La processione del clero.



Il carro funebre seguito dal Duca di Genova e dal principe di Udine.

(Fot. Treves).

I FUNERALI DELLA DUCHESSA ELISABETTA DI GENOVA A TORINO.



Il carro funebre.

(Ottale photo-reportage).



L'arrivo del Re di Sassonia.

(Ubertalli e Mersolla).



Il feretro davanti alla « Gran Madre di Dio ».

(Ubertalli e Mersolla).

LETTERE INGLESI

La lezione di Richard Bagot.

Richard Bagot si batte bene in difesa dell'Italia facendo sentire ai suoi articoli i libri, ed ai libri le lettere. Lo hanno accusato di aver perduto la testa per l'Italia, ma egli continua a sostenere le sue ragioni, che sono le ragioni italiane, con la tenacia e la prontezza di chi è sicuro del fatto suo e testa se la sente ancor solida sulle spalle a malgrado dei venti di tempesta che gli ruggono intorno. D'altra parte alle accuse, alle querimonie, alle recriminazioni, alle negazioni sulla sua prima patria, Richard Bagot non refrattario dalla vasta onda di simpatia di cui la sua seconda patria, l'Italia, comincia ad avvolgerlo e a proteggerlo. Finalmente egli ha trovato l'Italia, la sua Italia, la meglio finalmente l'Italia ha trovato lui! Chi aveva letto in Italia, diciamo con franchezza, i romanzi d'ambiente italiano di Richard Bagot? Chi aveva letto i libri su i laghi italiani di Richard Bagot? Ora, invece, ecco che tutti in Italia parlano del *My Italian Year* e degli *Italians of To-Day*, e tutti vogliono sapere chi è Richard Bagot, e che cosa scrive Richard Bagot, e da quando Richard Bagot vive tra noi e quel che le ha detto a Richard Bagot e quel che ha detto Richard Bagot ai nemici dell'Italia. Se Dio vuole, dunque, tanti anni di pellegrinaggi e di dimore italiane sono stati spesi per qualche cosa; se Dio vuole, l'Italia corrisponde a tanti anni di dimore italiane, e finalmente invano: se Dio vuole, l'Italia ama Richard Bagot come Richard Bagot ama l'Italia! Era tempo.

L'Italia ha ricompensato e sta ancora ricompensando il suo paladino inglese con generosità di lodi pubbliche e private, poiché l'Italia è sempre generosa con chi mostra di amarla, vincendo pregiudizi e pericoli, con impeto di cuore e con penetrazione intellettuale. L'Italia non disdegna i meriti letterari del suo paladino odierno, le basta che la qualunque arte di scrittore che egli possiede sia stata lealmente posta a servizio della verità italiana, s'appoggia al condottiero italiano, anche quando la nobiltà delle intenzioni non corrisponde una visione tutta esattamente completa delle cose italiane. In cuor suo Richard Bagot deve oggi esclamare di certo: Ah! se anche l'Inghilterra fosse così!

Ma, se Richard Bagot vorrà rimanere in quella sincerità che si conviene al suo animo cavalleresco, dovrà anche persuadersi che, in fondo, le distriche che gli muovono contro i suoi connazionali sono, se non giustificate, spiegabili. I due ultimi suoi volumi vogliono essere, sì, una deliberata ed esperta difesa degli italiani d'oggi, ma appunto per questo costituiscono una ben rude lezione per gli inglesi d'oggi e per gli italiani d'oggi. Il miglior metodo delle scritture di Richard Bagot, parlo s'intende di queste ultime, non consiste forse nella loro intenzione non nascosta di voler dimostrare agli inglesi che essi non hanno sinora conosciuto gli italiani anche se han conosciuto l'Italia e che quell'Italia che essi conoscono è sempre il solito museo, il solito scenario più o meno naturale, il solito suonar d'organo e il solito mangiar maccheroni? Ora gli inglesi non debbono sentirsi dire queste cose con molto piacere, essi che son convinti di conoscere l'Italia qualche volta meglio degli italiani medesimi e che intorno all'Italia antica e moderna anche moderna — vengono accumulando volumi su volumi, instancabilmente. Richard Bagot capisce benissimo che le sue difese dell'Italia e della guerra italiana hanno volontà troppo pedagogica verso i suoi connazionali perché questi suoi connazionali non se ne sentano punti sul vivo, e non se ne risentano contro di lui. Nessuno è profeta in patria e nessuno in patria può prevedere il futuro col beneficio del prossimo e tanto meno può vedere, col beneficio del prossimo, il presente.

Per quel che riguarda il loro concetto degli italiani, il presente degli inglesi, secondo il

Bagot, è brutto assai ed egli lo dice agli inglesi stessi con una franchezza che può loro parere eccessiva.

Quel che il Bagot rimprovera soprattutto ai suoi connazionali è di venire in Italia, senza il deciso proposito di scoprire l'Italia moderna e reale sotto le immagini vestite dell'arte e della poesia antica e di fermarsi sempre a contemplare l'ambiente esterno italiano, senza mai scender tra le file e nel cuore degli abitanti.

Gli inglesi, quando giungono nella penisola, vogliono tutto vedere e tutto sapere, meno gli italiani e la lingua italiana. Di italiani, per loro, non esistono realmente che quelli del passato e, in quanto alla lingua italiana, essi la reputano perfettamente inutile e disdegnano d'impararne più di quel pochissimo che serve loro per l'effimera e necessaria convivenza con quegli indigeni di qui, fermandosi in Italia, non possono fare a meno. Quando gli inglesi vengono in Italia — dice con persuasione e con dolore il Bagot — non desiderano affatto di immergersi nel grande mare della vita italiana attuale che ondeggia sempre più alto, non fanno parte per se stessi, come in patria; si rinchiodano nelle loro piccole colonie, a contatto con i connazionali, col console e col pastore, senza uscirne mai, o quasi mai, paghi di quegli italiani che hanno imparate, per tradizione, a conoscere, e non soltanto a pensare: il sonatore, il tenore, il cameriere e il gelatiere. Che cosa è una colonia inglese in Italia, secondo il Bagot? È forse un riflettore di tutta la complessa e sempre rinvogliante vita italiana? Nossignore: è semplicemente una «piccola Inghilterra». Gli inglesi non vogliono uscire dalla loro albagia, vogliono mantenere il loro atteggiamento di superiorità, non vogliono ammettere una mentalità latina al di fuori della loro mentalità anglosassone e quando, una buona volta, si fan coraggio e affrontano la società italiana, la affrontano imbando un vispo, un ospite italiano, spettacoso, per qualche loro ragione, convinto che il suo ruolo sarà ser contraccambiato sempre e che non appare mai una prova di cordialità, ma anzi appare una contraddizione che non ammetta una riunione, non consenta più affettuose amicizie.

L'autore degli *Italiani d'oggi* pensa, però, che il torto maggiore dei suoi compatriotti non sia tanto quello di offrir pranzi troppo cerimoniosi, dopo aver passeggiato a lungo per il bel paese senza nemmeno guardare la gente incontrata per la strada, quanto quello di non volersi decidere ad imparare l'italiano. Come si può conoscere un popolo se non se ne conosce la lingua? Come si può studiare il popolo italiano, se prima non si è studiata la lingua italiana? Richard Bagot ha ragione, cento ragioni, anzi. Ma tra queste cento ragioni e la paura che egli, nei suoi ultimi libri, mette addosso a quegli inglesi che non imparano un giorno o l'altro l'italiano, o almeno porsi a studiarlo, corre un abisso che pochi, secondo me, tra i suoi lettori si decideranno a varcare.

Ecco qua: Richard Bagot a certe i suoi compatriotti bisogna che essi imparino l'italiano se vogliono davvero cominciare a conoscere l'Italia; ma nello stesso tempo li avverte anche che in Italia si parlano tanti dialetti che chi sa soltanto la lingua italiana non riuscirà facilmente a capire gli italiani. Non solo: ci sono in Italia dei dialetti, dice il Bagot, che non sono veri e propri dialetti, ma una raccolta di dialetti, e cita il milanese. Dalle frontiere toscane che spazia siciliano — scrive testualmente Richard Bagot — noi siamo continuamente ostacolati dalla difficoltà linguistica. Anche lo straniero che possiede un'intima conoscenza dell'italiano, non riesce a conoscere delle molte diverse lingue parlate in Italia con le quali l'italiano ha spesso poco a che fare, si troverà certo seriamente imbarazzato, non solo nelle sue relazioni col popolo, ma anche nei suoi tentativi di studiare i costumi e il carattere popolari accuratamente.

Mi perdoni Richard Bagot questa sola osservazione che mi permetto di fargli: non posso non concedergli anche in questo qual-

che ragione, ma credo che dopo aver letto queste sue parole i suoi connazionali inglesi, quando verranno in Italia, continueranno a studiare e ad imparare l'italiano senza mai.

Un po' di torto lo abbiamo anche noi e Richard Bagot non lo lascia dire solo agli altri. Gli italiani sembrano fare di tutto per non lasciare agli inglesi né la voglia, né il bisogno di imparare l'italiano, e così stanno in Inghilterra, egli lo sa, non riesce a far nulla senza l'inglese. Un inglese può viver benissimo in Italia facendo a meno della lingua italiana. All'albergo, nei negozi, per le strade non hanno più bisogno di saper parlare, e leggere e sentir leggere, inglese. Nella sala di lettura del suo *hôtel* troverà tutti i giornali, meno i giornali italiani! Davvero: si può essere in Italia senza accorgersi che ci siano tanti dialetti, che ci sia una lingua italiana!... Secondo il Bagot, gli italiani dovrebbero essere un po' più inglesi.

Per fortuna, quando il Bagot s'addenta a discutere delle colpe italiane lo fa sempre, o quasi sempre, per scusarle e giustificarle. Quel che lo interessano sono i torti che hanno gli inglesi verso gli italiani e verso l'Italia, e per difender l'Italia egli non ha esitato un istante a doverla dimenticare e soprattutto dobbiamo saperlo — ad incorrere nel pericolo di inimicarsi non solo gli inglesi, ma anche gli americani che leggono l'inglese e potrebbero leggere anche i romanzi di Richard Bagot, di certe sue invettive, laddove egli vuol difendere gli italiani dall'accusa di approfittarsi troppo degli ospiti britannici, mungendo loro con soverchio compiacimento le tasche, il Bagot li difende, non soltanto affermando che dimostrano di avere vita costa cara anche in Italia e che l'Italia non è un paese dove si possa venire a «far economia», ma anche incolpando dello sfruttamento che gli italiani talvolta possono fare dei forestieri, non gli italiani, né gli inglesi... ma gli americani.

Certi italiani credono ancora che tutti coloro che parlano la lingua inglese siano inglesi e confondono gli americani con gli inglesi e per di più non sanno che basterebbe ad ogni costo le loro ricchezze e sbalordir la folla a suon di dollari, anche in Italia, una parte del popolo italiano se ne approfitta giustamente, senza pensare che spesso cambia in povero diavolo d'inglesi quando si accaniscono spendere, chiedendogli quel che dà l'americano e che egli non può dare. Gli inglesi, così, non soffrono per l'avidità degli italiani, ma per la povertà degli italiani! Il popolo italiano ha soltanto il torto di prender spesso gli inglesi per tanti *milords*, come una volta.

Lasciamo andare: un paladino che se la prende con tante nazioni, e pure si difende la nazione italiana, non si trova così facilmente tutti i giorni e Richard Bagot merita che noi non lo abbandoniamo ai rimproveri ed alle ire di quelli che lo reputano troppo caparbio nostro difensore. E per non abbandonarlo ci corre un obbligo solo: quello di accettare i suoi volumi così come sono e leggerli tutti senza discuterli troppo. Ci impareremo qualche cosa anche noi. Ormai Richard Bagot è italiano, di certe cose ha cuore e di fede professata è guerreggiata. Anche là dove egli ci moverebbe a discutere, dovremmo discuter sempre dell'Italia e del bene dell'Italia. Ad un simile paladino si possono prescrivere le armi senza scrupoli, le armi delle nostre penne, senza impiegarle a dar di frego in quel che negli scritti di lui non ci piace, o non ci convince. Quel che ogni italiano deve fare oggi, almeno per debito di riconoscenza, non è di prendere i libri ultimi di Richard Bagot per sottoporli ad esercitazioni critiche o a disquisizioni pedantesche, sibbene per seguirlo e accompagnarlo, finalmente riconosciuto e ricompensato, lungo le piazze e le piazze, le montagne d'Italia, dove egli vive ospite felice da vent'anni e d'onde egli oggi ha la gioia di dichiarare al mondo la sua felicità, con voce senza infingimenti e senza veli.

ALDO SORANI.

ACQUA MINERALI

DI GIESSEHUBER PRIMO CARLEBARD.

TROVATI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

BLANCHERIE BARONCINI

MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



Il porto di Tobruk fotografato in una notte di plenilunio.

(Fot. dal sottoten. Olov, Grimal del 90.^a fanteria di stanza a Tobruk).



Homs. — Il trasporto delle grosse artiglierie sulle dune.

(Almanzi).

LA GUERRA

La presa di Sidi-Abd-es-Samad e il combattimento della Menscia. 6 morti e 98 feriti italiani.

Dal generale Garioni è giunto a Roma il 17 del 16 agosto il seguente telegramma ufficiale da Zuara in data del 15, ore 18,32:

« L'occupazione di Zuara non poteva essere fine a se stessa, sibbene la base necessaria ad un'operazione più risolutiva, intesa a tagliare definitivamente l'importante fascio carovaniero che dal confine tunisino fa capo al fronte Zuara-Regdalin. Questo obiettivo è stato oggi raggiunto pienamente con un importante, vittorioso combattimento.

« Essendo risultata a questo comando che le forze nemiche ritirate dall'oasi di Zuara si erano raccolte in quelle di Regdalin e del Gemil, a circa 10 chilometri verso l'interno, decisi di occupare stabilmente l'importante gruppo di alture di Sidi-Abd-es-Samad. Queste alture, situate a otto chilometri circa da Zuara e ad oriente della strada Zuara-Regdalin, dominano a tiro di cannone e di fucile le tre oasi di Regdalin, di Gemil e di Menscia, nonché la grande strada carovaniera.

« A tal uopo, lasciate a Zuara le forze necessarie alla protezione diretta di questa località, ho avanzato stamane alle ore cinque con l'intera divisione in ordine di battaglia, suddivisa in un grosso corpo di attacco agli ordini del generale Leguio e in una riserva divisionale agli ordini del generale Tassoni.

« Il corpo di attacco, marciando direttamente sulle colline di Abd-es-Samad fiancheggiato a sinistra da truppe eritree e da cavalleria, respinti i pochi posti avanzati, occupava col suo primo scaglione agli ordini del generale Cavaciocchi le suddette colline di Ab-es-Samad, sulle quali iniziava

robusti lavori di rafforzamento. Intanto sopraggiungevano le batterie che aprivano subito un fuoco con grande effetto contro le numerose forze arabo-turchi, sostenute da artiglieria ed appostate lungo i margini delle prossime oasi.

« Poco dopo però dall'oasi di Menscia, situata ad oriente delle posizioni da noi occupate, si delineava un vigoroso contrattacco da parte di una grossa colonna nemica, tendente ad aggirare la nostra sinistra ed a staccarci da Zuara. Questo improvviso attacco veniva dapprincipio fronteggiato con somma energia dalla nostra cavalleria e dalle truppe eritree opportunamente rafforzate da due battaglioni dell'11^a fanteria.

« Intanto ordinavo alla riserva divisionale, rinforzata alla sua volta da due battaglioni di bersaglieri, di spostarsi il più celermente possibile verso sinistra per piombare sul fianco destro della colonna nemica. Il generale Tassoni eseguiva con prontezza e precisione l'ampio movimento avvolgente che si effettuava in ora già molto avanzata e sotto la sferza di un sole canicolare, e perveniva sul fianco nemico, forte di qualche migliaio di combattenti, e che si era asserragliato nelle case e nei giardini contigui all'oasi di Menscia. Qui si accendeva un violento combattimento che durò l'intera giornata e finì con la piena disfatta del nemico, che fuggì oltre la linea delle oasi.

« A sera inoltrata, lasciato un adeguato presidio agli ordini del generale Cavaciocchi sulle posizioni da noi occupate e rinforzate, dalle quali, come ho detto, si domina efficacemente l'intera linea delle oasi, ordinai alle truppe rimanenti di rientrare negli accampamenti di Zuara.

« L'importanza dell'operazione felicemente compiuta da una così gran massa di forze combattenti durata tutta la giornata, lungo un fronte di battaglia di circa sei chilometri, sotto il sole ardente di agosto, è stata una nuova brillantissima affermazione dell'ammirevole resistenza delle nostre truppe.

« Tutti i servizi funzionarono in modo perfetto. Gli auto-carri permisero di trasportare al seguito

delle truppe acqua abbondante e ghiaccio e di sgombrare rapidamente i feriti dalla linea di fuoco. « Il nemico ha lasciato sul terreno da noi occupato numerosi morti e moltissimi altri nelle oasi. Vennero da noi fatti vari prigionieri e prese molte armi.

« Le nostre perdite furono di sei morti e 98 feriti, tra questi ultimi cinque ufficiali ».

L'oasi di Regdalin esplorata.

Un telegramma ufficiale da Zuara, 18 dice: « Ieri il 6^o battaglione eritreo ha riconosciuto minutamente l'oasi di Regdalin constatandone lo sgombrato assoluto dopo la nostra occupazione della sovrastante altura di Sidi-Abd-es-Samad. A Gemil e a Menscia nessuno in vista. Si sta costruendo una comoda strada fra Zuara e Sidi-Abd-es-Samad ».

Tutto il terreno sgombrato intorno ad Abd-es-Samad.

Un telegramma ufficiale da Zuara, 19 agosto, dice: « Ieri due squadroni di cavalleria, appoggiati dal 6^o battaglione eritreo, eseguirono un'altra ricognizione intorno ad Abd-es-Samad, esplorando accuratamente il terreno sin oltre le oasi Gemil e Menscia, che furono trovate sgombrare. Le pattuglie esploranti spinte a Regdalin hanno confermato anche l'abbondanza di questa oasi. E, compiuto l'allacciamento di Zuara con Abd-es-Samad e si lavora attivamente al rafforzamento della base presso il porto ».

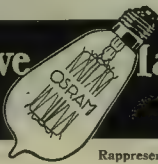
Incuriosione notturna di predoni respinta.

Nuovi nemici fuggiti da ricognizioni.

Un telegramma ufficiale da Tripoli, 17 reca: « Questa notte venti predoni circa tentarono di penetrare nell'oasi orientale, ma furono respinti e inseguiti da un reparto della banda del Sahel.

« Sono state eseguite stamane due ricognizioni, una da Sidi-Abd-el-Ghili verso Sidi Beha e l'altra da Gargarech verso Fondouk-el-Tokar. Piccoli nuclei di arabi che tirarono pochi colpi vennero posti in fuga dalla nostra fucileria ».

Nuove



Lampade Osram a filamento trafilato

Infrangibile

Rappresentante Generale per l'Italia Ing. A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 40 - Napoli, Via S. Lucia, 92.



Tripoli. — I cammelli degli ascari accompagnati all'abbeveratoio.

O. Corbi.



Adriano Binna, soldato dell'8.° bersaglieri decorato della medaglia d'oro (fot. Bellini).

La medaglia d'oro alla torpediniere dei Dardanelli. S. M. il Re si è degnato approvare la proposta del ministro della marina, di decorare della medaglia d'oro al valor militare le bandiere di combattimento delle cinque torpediniere che parteciparono alla ricognizione dei Dardanelli nella notte dal 18 al 19 luglio ultimo scorso.

Il gen. Caneva ritorna in Italia.

Si annunzia che il gen. Caneva governatore generale in Libia ha chiesto al ministro di poter venire in Italia per ottenere col riposo un miglioramento nelle proprie condizioni di salute. La ininterrotta direzione delle operazioni guerresche in Libia, come è naturale, non poteva non avere degli

effetti sulla resistenza fisica del gen. Caneva, il quale ha compiuto da quattro mesi i 67 anni. Egli entro altri pochi mesi avrà raggiunto i limiti di età.

L'eroica bersagliere Binna.

Era già ammalato scesi a terra la settimana scorsa a Livorno, reduci dalla Libia, era il soldato dell'8.° bersagliere Adriano Binna da Torino. Il Binna, a Lebda, sotto l'infuriare dei proiettili nemici, insieme con un suo compagno si recò a trarre in salvo il corpo d'un capitano precedentemente ucciso. Caduto anche il compagno, il Binna, dopo aver raccolto il cadavere del capitano e averlo portato entro le linee italiane, nac' nuovamente per prendere anche quello del compagno caduto, riuscendovi tra l'ammirazione degli ufficiali e dei soldati. Per questo suo atto il Binna fu proposto per la medaglia d'oro al valore militare: egli si meritò anche due medaglie d'argento, ed era già insignito anche di una medaglia al valore civile. Quando scoppiò la guerra il Binna era direttore a Marsaglia. Ma appena avuta notizia che i nostri si battevano si presentò al Consolato italiano chiedendo di essere inviato alla guerra. Il Re gli accordò la grazia, ed egli dimostrò col suo valore di esserne degno.

Una parola di sincero rimpianto vogliamo qui dedicare alla memoria del tenente Paolo Ravini del 6.° alpini, battaglione Verona, morto a Catania in seguito a malattia contratta in Libia, dove erasi portato brillantemente. Egli fu uno dei più premurosi e coscienziosi nostri corrispondenti dalla Libia, e non tralasciò mai — in mezzo al fervido compimento dei suoi doveri di soldato — di mandarci notizie e specialmente fotografie del maggiore interesse. Era un ufficiale per ogni aspetto distintissimo, e molto amato. Meritate onoranze sono state tributate mercoledì, 21, alla sua salma in Castelnuovo Veneseno, di dove era nativo.

NECROLOGI.

Un vecchio celebre era il «generale» Guglielmo Booth, il fondatore dell'Esercito della Salvezza, morto il 20 a Londra ad 83 anni. Fu un apostolo del Vangelo, a scopo di redenzione morale, in mezzo alle plebi, ai bassifondi delle metropoli inglesi e delle grandi città di tutto il mondo. Anche a Milano vi è una sezione dell'Esercito della Salvezza, ed il Booth in persona fu qui l'anno scorso a tenere una sua curiosa conferenza di propaganda. Egli viveva miseramente, a quindici anni, da garzone gioielliere, a Nottingham, quando fece voto di dedicarsi alla sua opera di redenzione, oggi rappresentata da un 80.000 iscritti a quell'esercito della carità e della riabilitazione. C'era un poco del teatrale, quasi del ciarlatanesco in lui, ma era



GUGLIELMO BOOTH, fondatore dell'Esercito della Salvezza.

una necessità, quasi, della forma esteriore per attrarre le masse. Però gl'intendimenti suoi erano nobili e puri. Ultimamente a Londra aveva fondato il «club dei suicidi» ricovero per i disperati deliberati di uccidersi o salvati da tentativi di suicidio.

Oltre a due vescovi è morto anche un cardinale, ungherese, Giuseppe Samassa, dal 1875 vescovo di Eriau. Era un noto liberale. La sua elezione a cardinale, avvenuta nel dicembre 1905, fu molto caldeggiata dal governo ungherese. Aveva 84 anni e stante la tarda età da un pezzo non recavasi a Roma.

SCIROFFO NEGRI
VIRTU' LA TOSSE

ASININA

LES PARFUMS
RECHERCHES
SAUZÉ FRÈRES PARIS
IMPERIAL ACACIA
LIANE FLORIDE

SCENE ED EPISODI DEL TERREMOTO

(Fotografie eseguite espressamente per l'ILLUSTRAZIONE)



Ciò che rimane del villaggio di Chora.



Ciò che rimane del villaggio di Ganos.

LUNGO LE RIVE DEI DARDANELLI.

PARA dal nostro corrispondente speciale in Turchia).



Gli effetti del terremoto nel villaggio di Miriofito.



L'arcivescovo Serafim si reca a confortare i superstiti nel villaggio di Ganos.



Montanari di Sciala.

(Fotografia di Nicola De Almondo).

GL'INSORTI D'ALBANIA.

L'annuncio dell'insurrezione albanese suona omai, nel coro delle contese internazionali, come un vano ritornello che non sorprende e non spaventa più nessuno, poi che a scadenza quasi fissa — da molti anni — si profila sotto i nostri occhi nelle note laconiche delle agenzie ufficiose, accortato da quella valanga di previsioni e di commenti più o meno allarmanti e più o meno giustificati, ch'esso comporta ma che stentano poi ad avverarsi. L'insurrezione albanese è un fatto consueto nella vita politica dell'impero ottomano, del quale gradatamente l'opinione pubblica si è andata disinteressando e che trae origine pertanto da motivi di ordine complesso e delicato, già che è nella psicologia stessa del popolo albanese che bisogna ricercarli, nella situazione particolare di questo popolo considerata dal punto di vista etnico e sociale ma specialmente nei riguardi della nazione cui è assoggettato. E, inoltre, la fase odierna del moto insurrezionale presenta un interesse molto più vasto e più profondo che per il passato: questo fenomeno caratteristico quale esponente di un dissidio inestinguibile, per-

chè fomentato da un aspro e perenne conflitto d'interessi morali ed economici, diviene l'indice più evidentemente significativo della bancarotta non già di un partito o di una fazione, ma di tutto un sistema: il crollo dell'esperimento costituzionale tentato dai Giovani Turchi.

Gli Albanesi non hanno perpetuato soltanto, a traverso i secoli e le vicissitudini della storia, la pura favella dei loro padri: ma ne hanno bensì riprodotto il modo di vivere, per lo meno nelle sue linee principali ed essenziali. Ecco perchè l'Albania ci si presenta, tra la civiltà europea, come un paese ancora selvaggio, irto di minacce e di sorprese: e però se il viaggiatore frettoloso è indotto a trarre cattivi pronostici alla vista di quegli intrepidi abitatori delle montagne che spesso hanno solo armi per guanciali, diametralmente opposta è l'impressione di colui che ha vissuto a lungo fra loro ed ha potuto conquistare una fase meno grossolana di apprezzamento. È un canone imprescindibile della legge scritta, cui il popolo si mantiene ligio, il rispetto dell'ospite, il quale,

se bene oggetto di curiosità più o meno viva, incontra sempre un'accoglienza schietta e cordiale, nell'abitazione del ricco come in quella del povero, nella sontuosa palazzina a un piano, dove arde perennemente il fuoco del camine, a somiglianza del tempio di Vesta, come nella squallida capanna dei montagnuoli privi di mobili e di utensili. La donna, che in altri paesi è avvilita e spoglia di ogni autorità, impera nella casa albanese e può, senza rischio alcuno, avventurarsi per le montagne: l'uomo che l'accompagna, come presso i popoli più raffinati e civilizzati, è coperto dal suo potere, al sicuro di ogni agguato, di ogni offesa. Eguale vantaggio godono i preti e i fanciulli, perchè impotenti a difendersi. Tutto ciò a traverso l'apparato pittoresco e impressionante di un formalismo tradizionale su cui fu inefficace l'azione del tempo, sotto le sobrie ma rigide sanzioni della legge. Dall'uomo si richiede una costante testimonianza di valore, un perenne accanimento nel compiere la vendetta degli aggravi che lo colpirono direttamente o furono inflitti a persone della sua famiglia. Molteplici sono le cause di questi dissidi che degenerano in implacabili rappresaglie. Per esempio: una fanciulla chiesta in moglie, previo accordo con i genitori, non può opporre un rifiuto senza che le due famiglie entrino in lotta, a meno ch'ella non rinunzi per sempre al matrimonio. Il rito nuziale simboleggia tuttora la vittoria dell'uomo su la donna; si compie a traverso il simulacro del ratto, nel fragore dei fucili, e nella lotta impegnata lo sposo deve riuscire a rapire la fidanzata, che in seguito condurrà al tempio. Ed una prova di virtù da parte dell'uomo è causa di pubblica squalifica per cui la moglie ricorre al divorzio.

Ora, non fu mai possibile una conquista effettiva del popolo albanese, di cui nessuna dominazione valse a soggiogare e a forzare il carattere nazionale, nell'aspetto come nell'indole, nella favella come negli usi. La famosa legge della montagna era applicata da



KALODONT

== CREMA DENTIFRICIA ==

indispensabile;

mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

PASTINE GLUTINATE PERBAMBINI
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

FESTE E COSTUMI IN ALBANIA.



Una pittoresca funzione nuziale in Albania.



Il mercato del bestiame al bazar di Scutari.

(Fotografo di Nicola De Amico).



Scutari. — Sul lago di Shkoder.

(fotografia di Nicola De Aldisio).

un tribunale speciale di Scutari con la coadiuvazione delle autorità turche le quali ne garantivano il rispetto e l'esecuzione. Il governo di un popolo simile richiedeva necessariamente l'opera di uomini accorti i quali avessero saputo riconoscere le giuste esigenze per far tutte quelle concessioni suscettibili di agire come validi elementi di concordia. Perché non bisogna dimenticare che gli Albanesi preferiscono rimanere sotto la dominazione ottomana anzi che essere incorporati ad altre potenze come l'Austria, la Serbia, la Bulgaria e il Montenegro, purché possano vivere in una larga e reale autonomia. E in fatti, sotto il governo di Abdul-Hamid essi erano riusciti ad assicurarsi, dopo diversi tentativi, un regime che dava piena soddisfazione al loro amor proprio, e vissero a lungo di vita quasi autonoma, sotto funzionari benevoli ed avveduti. Di fronte a tale stato di cose il movimento ginevrino-turco rappresentava quindi un'aperta minaccia; tuttavia lo seguirono con indifferenza e anzi lo facilitarono quando fu possibile.

Ora lo sforzo dei Giovani Turchi doveva essere a punto diretto a fomentare e a consolidare l'unione di tutte le razze e di tutte

le nazionalità riunite sotto lo sventolio della mezzaluna, con l'avvento di un regime costituzionale che avrebbe permesso a tutti quegli elementi diversi di salvaguardare i loro interessi senza violenze, che avrebbe inaugurato per tutti gli abitanti, senza alcuna eccezione di origine o di religione, l'eguaglianza dei diritti civili, schiudando a tutti le carriere militari ed amministrative inhibitte fino allora ai cristiani. Questo proposito non poteva essere attuato — l'ho detto — che rendendo possibile e facilitando la coesistenza delle diverse razze e nazionalità dell'impero, con un mutamento radicale di governo ma più ancora dei sistemi di governo e mediante l'applicazione di un regime rappresentativo di cui tutte quelle popolazioni in libero sviluppo si sarebbero gioiate per raggiungere un grado d'influenza proporzionato alla loro importanza numerica. Il lavoro febbrile ed affannoso con cui i Giovani Turchi intrapresero quest'opera di redenzione parve smentire, sotto lo sguardo soddisfatto di tutti, l'approvazione unanime delle potenze, i timori sorti in principio. Anche le complicazioni internazionali, che l'opinione pubblica temeva, parvero dileguarsi dall'orizzonte per

far luogo e luce all'avvenire di grande potenza verso cui la Turchia sembrò allora incamminarsi. A che punto, in vece, siano pervenuti i Giovani Turchi, lo indica, nell'ora presente, oltre l'attitudine delle Sporadi occupate dall'Italia, l'irrefrenabile moto insurrezionale albanese.

Anzi che dare incremento all'unione delle diverse razze dell'Impero, i Giovani Turchi cercarono d'imporre dovunque la loro influenza e, sotto la nuova etichetta politica, non si allontanarono dagli esecrati sistemi governativi di Abdul-Hamid. Gli Albanesi non vollero sottostare alla loro ingerenza, che si manifestava con le vessazioni più stolte, e non tardarono a sollevarsi. Dopo tre anni circa di contese, finalmente il Comitato *Unione e Progresso* dovè assumere un'attitudine conciliante: ma aspirata, alla fine della scorsa primavera, la dilazione che gli Albanesi avevano accordata al governo perché potesse mettere in pratica le buone intenzioni annunziate, essi hanno ripreso le armi ed eccoli vittoriosi su una vasta parte del loro territorio, appagati nel desiderio che più imperiosamente, se bene in vano, avevano espresso, cioè lo scioglimento della Camera ottomana, vero congegno di oscurantismo, e la nomina di una commissione con la quale potessero discutere le loro rivendicazioni.

Le ultime vicende della politica non sono state contrarie al loro trionfo, e però non possiamo prevedere fin da questo momento la soluzione di un problema così inestricabile. Solo ci pare che la commissione nominata dal governo turco non sia in grado di dar serie garanzie agli insorti, dati gli elementi ondè costituita. È però probabile che con tale espediente, sia pure di effetto transitorio, il governo riesca per lo meno a sedare questo vivo fermento, che è elaborazione profonda di tendenze nazionaliste non ancora concrete ma latenti nel popolo albanese. Non è né anche troppo arduo ritenere — data l'ora torbida che attraversa l'impero ottomano — che a tali aspirazioni nazionalistiche potrebbe ardire tutt'a un tratto un successo inaspettato. Ad ogni modo, e quale che sia la piega degli eventi che stanno per compiersi, non dimentichiamo che una soluzione definitiva dell'intricato problema è subordinata sopra tutto al volere e all'attitudine della diplomazia europea, ispirata dalle circostanze....

NICOLA DE ALDISIO.



La grande piazza del mercato a CASTELFRANCO, ridente cittadina del Veneto, dove si preparano le Polveri Antiepilettiche Monti.

Rabarbaro Composto Pierandrei

per le malattie del
fegato e vie biliari
e per la
stitichezza cronica
il rimedio **sicuro**
innocuo e piacevole

Lire 2 la bottiglia in tutte le buone Farmacie.

LA CITTÀ DI USKUB, CAPITALE DEL VILAYET DI KOSSOVO, OCCUPATA DAGLI ALBANESI.



La città di Uskub e il ponte sul Vardar.

(Argus).



Il colonnello Said-Bey, comandante la piazza di U'skub, esorta gli ufficiali ribelli a non fare causa comune con gli albanesi.

(Tramper).

Lettere dalle Isole del Sole

di ENRICO CORRADINI

Proprietà letteraria. - Riproduzione vietata.



Un ricordo della battaglia di Patmos. — Il gen. Ameglio in mezzo alle truppe nel giorno della battaglia (fot. comunicata da E. Corradini).

VIII.

Le opere italiane a Rodi.

Rodi, luglio.

Un popolo giustifica le sue conquiste non tanto per la sua forza guerresca, quanto per la sua capacità di mettere in ordine. Quest'ultima è di sua natura costruttiva, mentre quella senza questa sarebbe soltanto distruttiva. E infatti ci furono e ci sono imperi semplicemente distruttori, come fu ed è per eccellenza il turco, e ci furono e ci sono imperi costruttori, come furono nell'antichità i romani e sono oggi le nazioni europee colonizzatrici. I primi rendono tutt'al più alla storia del genere umano questo servizio: agi-

scono come gastighi di Dio, *flagellum Dei*, Attila, o il turco; i secondi sono gli artefici necessari dello sviluppo del mondo.

Ed ora anche noi siamo stati chiamati dal destino a costruire sulle distruzioni del turco, in Africa e nell'Egeo. Ebbene, rallegriamocene, perchè facciamo buona prova.

Fui contento di riconoscere l'inverno scorso a Tripoli, sono contento di riconoscerlo ora a Rodi.

In ciò noi mostriamo un carattere giovanile: mostriamo ansia di portare gli istituti della civiltà nei territori conquistati e se in qualcosa pecciamo, è nel voler far troppo e troppo presto. Lo « sbarco » del personale per i vari, per i molti uffici, delle macchine, delle commissioni tecniche, degli studi e dei disegni fu a Tripoli sin da principio impetuoso; tanto impetuoso e prematuro che già vi si era compiuto un piano regolatore della città quando su questa giungevano ancora gli *shrapnells* dei cannoni turchi.

A Rodi e nelle altre isole, come i lettori sanno, le nostre amministrazioni non poterono precedere le nostre armi, perchè queste ultime si sbrigarono troppo presto; ma le seguirono subito, ed ora, da Rodi a Cos, da Cos a Lipso, da Lipso a Scarpanto, dovunque, come c'è un presidio, così c'è un'amministrazione italiana.

E a Rodi ci sono anche lavori in corso. le strade di cui già parlai. Un'altra opera a cui si vuol porre mano, è per il condotto dell'acqua, perchè in tutta l'isola c'è acqua abundantissima e ottima, ma in città viene inquinata, per via appunto del condotto che i turchi lasciarono guasto da molti anni; ora il nostro governo ha stanziato una somma per ripararlo. Così i turchi lasciarono la città al buio, e noi già pensiamo all'illuminazione.

Già fu qui il direttore d'un'officina veronese, d'illuminazione ad acetilene, e fece i suoi studi. C'era a Rodi sotto il dominio turco un piccolo ospedale ridotto a canile, e noi l'abbiamo ripulito e rifornito.

Ogni isola ha, come ho detto, un presidio di soldati e di carabinieri, ogni isola ha il suo ufficio postale. L'isola di Rodi ha tredici stazioni di carabinieri ed ha, novità sommarmente benefica, un servizio di posta fatto da undici corrieri indigeni, della gendarmeria indigena. Prima il servizio postale era soltanto costiero, ma siccome la navigazione anche costiera era rara, gli scambi epistolari da un punto a un altro erano presso che nulli, e nulli addirittura erano quelli dalle coste all'interno. I villaggi dell'interno che stanno

La garanzia del nome

"Wood Milne,, Special

inpresso su ogni
Tacco di gomma elastica
(Gomeste)

è la più seria garanzia per
avere un pro-
dotto inglese di
primissima
qualità e mas-
sima dura-
ta colla MINI-
MA SPESA.

Insistete
pel nome
"WOOD
MILNE,,
impresso su ogni
TACCO



Non trovandoli dal vo-
stro Fornitore rivolgetevi
alla Ditta
WOOD MILNE Co.
Via Castello d'Angelo (Via Po-
ste Varesi) **MILANO.**

Per uomo L. 1,30 al paio
Per donna L. 1,25 franco nel Regno.

MEDAGLIA D'ORO

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO

CONTRO LE TOSSI USATE LE

PASTIGLIE MARCHESINI

Dottor NICOLA DI BOLOGNA

Centissimi 60 la scatola di 12 Pastiglie. Lire 1,20 la
DOPIA di 24 Pastiglie con uso e dose in Otto lingue

Si trovano in tutte le buone Farmacie,
Farmacie Nazionali ed Estere.

— con un solo Cartolina Vaglia Postale di Lire 5,50 a 6/10,
pagare Bolzano, Bologna, Genova, Padova, Roma, se ne ricevono
6, delle doppie o 10 delle piccole.

appollaiati sulle montagne e tra le selve di pini, ignoravano, come raccontai altra volta, lo sbarco degli italiani a Kalitea, quando già gli italiani avevano catturati i turchi a Psithos. E allorché, portate da qualche pastore errante, le prime notizie vaghe della presenza d'un nuovo conquistatore nell'isola giunsero a quei villaggi, la gente si radunò, scelse qualcuno de' suoi notabili e per piccola mercede lo mandò alle città della costa ad appurare le dicerie e a raccogliere i fatti. Lassù si vive solitari davvero nel mondo, segregati nell'isola che è pure una spanna di padre in figlio e di secolo in secolo ignari del cammino che altrove fa la vita; tanto ignari che dopo l'invasione de' turchi e la cacciata de' cavalieri altro avvenimento non si seppe sino a quello d'oggi, l'invasione degli italiani e la cacciata de' turchi, per circa quattrocent'anni. Il tempo è stato immobile nell'intervallo. E la segregazione e l'ignoranza produssero l'inerzia secolare; e questa la miseria degli abitanti e la sterilità dell'isola. Ma ora un sistema di corrieri combinato su modelli antichi ravvicina i villaggi delle coste e dell'interno; i gendarmi indigeni dandosi il turno percorrono continuamente l'isola per dritto e per traverso, sicché gli scambi epistolari possono essere frequenti. E questi svilupperanno il commercio e l'agricoltura.

A Rodi già si hanno in mira le altre novità anche di maggior valore, quelle d'indole morale, le scuole. Scuole italiane debbono fondarsi; l'insegnamento dell'italiano deve introdursi nelle scuole indigene ed europee. Un fatto non sfugge a noi italiani che sbarchiamo qui, ed è la frequenza con cui si sente parlar francese. Si sente comunemente parlar francese per le strade, non solo a Neokorio, la città delle piccole ville, ma anche dentro la cinta delle mura de' cavalieri ed ai mercatini; i rodotti benestanti parlano francese; molti di loro hanno avuto la loro educazione in Francia; c'è un'esigua classe colta da cui si prendono gli agenti consolari e simili (e anche noi avevamo preso il nostro), che è addirittura di fabbrica francese. Quel po' di civiltà occidentale che insomma giunse



Rodi. — Una moschea.

(Vercell).

sino a Rodi, è francese. La Francia mantiene qui un ordine religioso scolastico. I *Fères français*, molto zelanti, ed anche l'*Alliance israelite* vi ha scuole, sicché molta gioventù del popolo ebreo di Rodi, insieme col suo vecchio spagnuolo guasto (gli ebrei vennero qui di Spagna) parla anche il francese. Preme che si apprenda loro anche il turco e maggiore dei linguaggi neolatini: l'italiano.

Le isole dell'Egeo non sono nella stessa condizione di Tripoli, perché questo è nostro, su quelle pende incerto l'avvenire. Le abbiamo occupate e sono nostre, ma nessun italiano serio dimentica le potenze europee. Ciò non ostante, si lavora come se discussioni

a guerra finita non dovessero sorgere, e questo è nostro dovere ed è buona politica. Oltre i già indicati agiscono prontamente i seguenti uffici: dogana, capitaneria del porto, sanità marittima, municipio, igiene, finanza, ufficio agricolo-forestale, tribunali. Dall'undici per cento *ad valorem* si ridussero al cinque per cento i dazi doganali sui generi di prima necessità. Si ridusse l'imposta sui prodotti del suolo e, quel che è meglio, se ne tolse la riscossione ai vecchi appaltatori turchi che taglieggiavano, e si dette ai siodaci. Rispettando vecchi privilegi, o meglio vecchi abusi di contrabbando su cui i turchi chiudevano gli occhi, si abolì la regia de' tabacchi nelle

Antagra-Bisleri

cura della GOTTA e della Diatesi Urica



Una cura consta di due gradi il 1.° grado - cura del periodo acuto - serve a calmare i dolori non solo ma ad eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il 2.° grado - cura radicale - attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la diatesi.

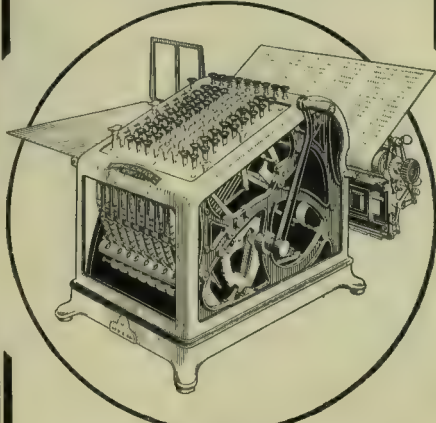
Durante la cura fate uso dell'Acqua di **NOCERA-UMBRA**
"Sorgente Angelica"

Felice BISLERI & C. - Milano.

Ogni 7 minuti si vende una

"ADDIZIONATRICE BURROUGHS"

perchè è la macchina che risparmia tempo e denaro.



Il vostro Contabile perde il 50% del suo tempo nell'evitare errori ed il 50% a trovarli. Con l'

"ADDIZIONATRICE BURROUGHS" risparmierete dunque il vostro tempo ed il vostro denaro.

INFORMATEVI!

BURROUGHS ADDING MACHINE COMPANY
Fabbriche a Detroit Mich. (U.S.A.) e Nottingham (Inghilterra)
Concessionario: **ENRICO DE GIOVANNI**, Via Giuliani, 4, Milano



Rodì dalle mura del castello.

isole minori, in tutte, cioè, tranne Rodì e Cos. È saggia massima nostra che il nostro dominio pesi il meno possibile sopra i soggetti: che il meno possibile tolga, il più possibile dia, il più possibile promuova e sviluppi. Ho visto in questi giorni gli incassi doganali delle isole minori, di Leros, per esempio, e di Patmos. Cacciata d'ogni parte la frode, poste in sua vece l'onestà e la sollecitudine, da per tutto i piccoli redditi pubblici aumentano. Il municipio di Rodì fu trovato da noi con due lire in cassa; posto sotto la tutela d'un buon commissario, i primi giorni di questo mese, non ostante le maggiori uscite per i maggiori servizi della città, aveva poco meno di duemila lire.

È superfluo tirare la conseguenza: che, cioè, gli indigeni, siano questi i greci, siano gli ebrei, siano gli stessi turchi (i quali, del resto, sono altrettanto buoni come sudditi quanto sono cattivi come politici) e governanti, perché sotto leggi dure s'addomesticano e ora sono docili, senza servilità, anzi con dignità, appartati dagli altri) vengono sempre più a noi. In principio nessuno si presentava per i lavori, e gli stessi scarichi del porto dovevano esser fatti dai nostri soldati; oggi l'offerta di braccia è abbondante. In principio gli stessi greci liberati si peritavano perfino di vendere agli italiani; oggi quale fiducia! D'un solo loro atto dovevamo dolerci, non loro, bensì di pochi capocchia delle isole, altrettanto goffo per se stesso, quanto villano verso di noi: alludo al convegno di Patmos da cui uscì il noto appello alle potenze; ma redargiti a tempo dal generale Ameglio si pentirono, confessarono il loro pentimento, a Calimno, quando il generale Ameglio vi andò in visita, e il pentimento e la confessione cancellarono la villana goffaggine. Oggi l'unione, ossequiosa da parte dei soggetti, benevola da parte nostra, è perfetta. Quei di Rodì e delle altre isole gustano i vantaggi del cambiamento di padrone; e non è come i primi giorni la generica riconoscenza per la liberazione che li stringeva in festa e in esultanza intorno ai nostri soldati calanti dopo Kalitea dalle alture di Koskino e di Asguro, o marcianti verso Psithos: è il riconoscimento che un'amministrazione pubblica operosa e diritta s'è succeduta all'altra obliqua e inerte. Quei di Rodì e di Cos, di Calimno e di Scarpanto, di Simi e di Patmos, avvertono già che qualcosa si muove e qualcosa si muove; avvertono che gli italiani, gli italiani spianatori di strade e istituti di poste, sarebbero capaci di congiungerli con la vita organica del mondo. E alcuni di loro, gli intelligentissimi greci dei villaggi alpestri, quasi a sanzionare quell'avvenire che sarebbe equo, già, dopo si breve

tempo dallo sbarco di Kalitea, hanno incominciato a parlarci, il linguaggio de' nuovi dominatori.

A Tripoli, nei primi mesi della guerra, osservai più i militari che i civili; ma a Rodì,

ogni operazione di guerra essendo finita, non ho trascurato di rendermi conto anche delle amministrazioni civili; e ho trovato che una profonda concordia regna fra tutti, fra i civili e i militari, mirabile fatto, sotto un capo che riunisce in sé l'istinto di gran soldato, un buon senso realistico negli affari e un gran cuore d'uomo: il generale Ameglio. Ma ho trovato che se qualche non discordia, sibbene discussione d'idee fra di loro nasce, questo è soltanto perché ogni direttore d'ufficio vuole dare la massima espansione alle cose del suo ufficio, non per ambizione, sibbene per un zelo di attività che mostra lo stato presente di ottima sanità morale del popolo italiano. Bisogna far bene avvertenza alla distinzione fra quello zelo di attività e di ufficio che è frequente nei popoli i quali incominciano a costruire, e quella ambizione personale che è più frequente nei popoli già avviati verso la decadenza. Noi nella Libia e nell'Egeo non abbiamo certamente numerose aquile; novizi colonizzatori, non possiamo avere numerosi pratici coloniali, ma abbiamo numerosissimi valentuomini e galantuomini, uomini di buona volontà. Il popolo italiano appare oggi, grazie a Dio, fuori dei confini un popolo di galantuomini; e la vita nazionale italiana appare in un perfetto stato di galantissimo, vale a dire, di coordinazione e di subordinazione perfette di ognuno e di tutti agli ordini costituiti. La macchina va. E i congegni di questa macchina che va, si vedono netti non tanto in Italia quanto a Tripoli e a Rodì. Noi, per mandarli a Rodì o a Tripoli, non facciamo la scelta dei pochi uomini migliori; mandiamo senza dubbio quelli che ci sembrano adatti,



L'età critica delle giovanette

tende loro una rete abbastanza fitta di pericoli. Nell'epoca del grande passaggio, in cui la giovanetta sta per diventar donna, lo sviluppo del corpo richiede molte esigenze. Se il dispendio di forza, indispensabile al regolare sviluppo, è superiore a quanto può dare l'organismo stesso, insorgono subito durante tale periodo, le note manifestazioni di spossatezza, eccitabilità, nervosità, anemia, abbattimento fisico e intellettuale, inappetenza, ecc.

Naturalmente lo sviluppo ne soffre; quindi tornerà assai opportuno in simili casi l'uso di qualche ricostituente. Nella Somatose, che è conosciuta da molti anni ed è universalmente apprezzata, possediamo un preparato sovrano, prescritto con predilezione dai medici di tutto il mondo. Essa stimola l'appetito in modo naturale, accelera la digestione e soprattutto conferisce vigore, di che si ha la dimostrazione più esatta dalle numerose relazioni scientifiche.

Si domandi nelle farmacie la Somatose in polvere in scatole da

gr. 25 L. 2,-; gr. 50 L. 3,75; gr. 100 L. 7,-; gr. 250 L. 17,-;
oppure liquida in flaconi originali, nella forma dolce o semplice al prezzo di L. 3,75.

SOMATOSE

CACAO
TALMONE

ma non facciamo la scelta dei migliori in uno scarno personale. Ebbene, tutti o quasi fanno buona prova, se non altro per lo zelo con cui lavorano. E questo, lo ripeto, avviene per le condizioni generali di vita. Ma non dimentichiamo che, per esempio, ricordarlo, la conquista e la colonizzazione, la guerra e l'ordinamento dei nuovi possedimenti esprimono i maggiori dei migliori valori d'un popolo e de' suoi uomini, sviluppano valori, sviluppano ingegno e forza. E' vero che, per esempio, il valore energetico della conquista suscita energie, ed ho visto questo a Rodi, l'avevo visto prima a Tripoli, con i miei propri occhi, ingannerli i lettori miei connazionali, se dicessi che anche i miei connazionali, che sono i migliori di sistemazioni coloniali, abbiamo gente che laggiù e qui ha manifestato subito, proprio come un corpo reagisce ad un altro corpo, le prime qualità che sono necessarie per colonizzare.

Ma io, l'ispettore superiore del ministero delle finanze, mandato qui, come già in Libia, a impiantare i monopoli di stato: come il Brizzi, commissario del municipio di Rodi; come il Moro, direttore del municipio di Brindisi, che era in Italia; ma qui un nuovo zelo si aggiunse alla loro attività. Uno debbo nominarne sugli altri che qui è direttore dei servizi civili e fu già console d'Italia a Salonico e fece allo stesso modo a Brindisi, e fu il primo a nominare il commendatario Macchioro. Questo giovane è malato da qualche giorno, anche per eccesso di lavoro. Lo vidi ieri, consunto, e mi disse: «Mi dispiace che ho dovuto interrompere e forse non potrà più tornare». E' un povero battuto, dagli occhi velati di tristezza.

Una ufficiello del Macchioro è tenuto da un altro giovane, già console anche esso, in America, dall'America passato a Rodi, il Lodigiani, mente aperta, con la pretesa di un amore di concordia, sta al generale Ameglio.

Il generale Giovanni Ameglio.

Rodi, luglio.

Il generale Ameglio, veterano della guerra eritrea, comandante delle forze italiane in Cina, non era celebre in Italia un anno fa. La presa di Bengasi lo scoprì, la battaglia delle Due Palme, lo sbarco di Kalitea, Psithos lo resero di gran lunga il più popolare di tutti i nostri generali che ora comandano i corpi combattenti. Come Umberto Cagni, anche Giovanni Ameglio fu detto dagli italiani gariboldino, e quando gli italiani si aprono gli occhi, si fanno i fatti, il più grande elogio a un uomo di guerra, vogliono dire che esso è veramente uomo di guerra, ha la dinamica della guerra, la veemenza, che noria con sé gli uomini. E infatti è così.

Come il Cagni, anche l'Ameglio è uno dei pochi per cui generale non significa professore di strategia, sibbene capitano nel buon senso antico, condottiere, conduttore d'uomini. Egli è veramente uomo di guerra. Fra il professore e la cosa che esso fa: fra il professionista e la cosa che esso fa, voi vi accorgete che c'è di mezzo qualcosa altro: la cultura, per esempio; e così il generale professore elabora i suoi « piani » per cultura, ma è distante dall'azione della guerra e del soldato; mentre il generale condottiere, l'uomo d'azione, il conduttore, il gariboldino, il guerriero, il combattente, il capitano, il capitano l'Ameglio, fanno tutt'uno. Come il professore è accosto alle regole, così essi sono accosto all'azione guerresca e al soldato col loro istinto, con tutta la loro vita.

Io non ho mai avuto la fortuna di vedere Giovanni Ameglio sul campo di battaglia, ma l'ho visto nei suoi ufficiali, nei soldati che mi hanno raccontato di lui. Ciò che un generale è stato sul campo di battaglia, quando veramente è stato lo spirito dinamico dei suoi uomini, si rivide poi in questa splendida mente. E così si rivedeva Garibaldi nei rac-

conti dei suoi garibaldini, perché erano ancora tutti pieni e frementi di lui come del Dio; così si rivedeva Napoleone nelle vecchie generazioni; così si rivede il *distributor di coraggio* Umberto Cagni nei racconti dei marinai che sbarcarono a Tripoli, così l'Amleto nei racconti di Psilide del tempo di Cesare, e così l'Amleto nel tempo di Napoleone. Ma questa è la grande scoperta, questa l'opera d'arte stessa potrebbe essere lo specchio dell'artista, ed è la commozione da cui l'opera nacque; e così dall'ardore dei soldati che raccontano, si misura quanta forza dinamica seppe sprigionare da sé il generale che non li mandò, ma li portò contro il nemico. Generali simili a lui non si sono più visti, e non si vedranno più, e per intuizioni e per l'azione guerresca è loro organo come la circolazione del sangue e il pensare.

Dinanzi a Kalitea, davanti dello sbarco l'Amegio si doveva con i suoi vicini di essere capo supremo della spedizione e di non potere perciò scendere a terra tra i primi. Quelli acsero, dopo averlo salutato devotamente, ma passato qualche momento, durante la battaglia di Pitthos si dovette avvertire che essendo capo supremo non avrebbe dovuto occupare il punto che occupava sotto il tiro degli *shrapnells* nemici; ma fu invano: perché l'Amegio non può non essere dove è fuoco, perchè la battaglia gli è organica, non può, quando avviene, cedere lontana fuori. Quando, addato, è trascinato dove egli trascina i soldati.

Data questa sua comunione con la guerra, ne trae regole semplici, pratiche, piene del senso e del buon senso della guerra. Spesso ha vedute tutte sue, semplici, istintive, d'una nuova giustizia. — Mi spazzi quel terreno! — dice a un comandante di artiglierie; e questi, che non vede ombra di nemico dove

GUELDY
PARIS

LES PARFUMS

Le BOIS SACRÉ
LA FEUILLERAIE
LES MIMOSÈSES
LA CLOSERIE
L'EMPRÉE
OUZLA

EN VENTE PARTOUT

FABBRICA BUSTI
F. A. KUNZE già N. FOGLI
MILANO
Corso Vittorio Emanuele, 24

Ricco
Assortimento
di busti ele-
ganti delle ul-
time novità di
Parigi, Bru-
xelles Vienna

Cataloghi nuovi
a richiesta
Sala di Prova

Telefono 57-35.



CAVALLI ZOPPICANTI

Curazione rapida e sicura delle Zoppie trache antiche e recenti, delle Escaloni o Tumori ossei, Corbe, Soppori, Spaventi, Giarde, Formelle, Mollette e Vesiccoli con

L'PUNGUETO ROSCO MÈRE

Il nuovo agente capace di rompere il fuoco, senza lasciare tracce

Sforzi, Debolezze, Stanchezza, Dolori, Atrorse muscolari, Paralisi locali, ecc. sono guariti con

L'EMBRACCAZIONE MÈRE

Senza parti per soffocare il gatto del cavallo

Unico Farmaco per Zoppie, Escaloni, Vesiccoli, Ortolani (Francia)

AGENTE GENERALI: Cav. G. TORTA, Via F.lli, 14, Torino

VENEZIA
GIOIELLERI
PALLETTI



ORFÈVRE FATTORI S. M. E. DI VENEZIA
E DI TUTTA L'EUROPA

PHILODERMINE
Auxolin

È LA MIGLIORE ACQUA
PER TESTA.

F. WOLFF & SOHN
PROFUMIERI
KARLSRUHE





Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 21

"BARAGIOLA," ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE
Collegio per giovani - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta. LAGO DI LUGANO
Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Una Rivoluzione nell'Industria dei Busti!

I BUSTI DI A. CLAVIERIE DI PARIGI



I grazie lettrici dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA conoscono certamente la fama mondiale dei busti di **A. CLAVIERIE**.

Sanno che il famoso maestro bustista parigino ha compiuto una vera rivoluzione nell'industria del busto nel creare e nel lanciare la moda del busto "anatomico", sempre stabilito su misura secondo gli ultimi dati della fisiologia e dell'igiene. Grazie ai "Busti di A. CLAVIERIE", il busto non è più oggi lo strumento di supplizio condannato dai medici e subito dalle signore eleganti a spese della loro salute.

Al contrario il "Busto Clavierie", non si contenta di essere considerato come la parte essenziale della toilette femminile. Pur creando la linea della donna, esso vuol essere anche il fattore delicato della sua salute e del suo benessere, l'amico dal quale essa non si separa mai senza dispiacere, perché riveste le sue forme come un guanto e le segue con infinita dolcezza.

Quindi è con vero entusiasmo che i "Busti di A. CLAVIERIE" sono stati adottati in tutte le classi ed in tutti i paesi.

In Italia come in Francia ed in tutte le contrade dell'Europa ed anzi del mondo intero, i "busti di A. CLAVIERIE" hanno ottenuto un successo sempre più grande, poiché tutte le signore che tengono veramente alla loro salute, ed alla loro eleganza, hanno adottato definitivamente queste pure meraviglie del taglio anatomico di pratica ed eleganza suprema.

Costantemente perfezionati, essi lanciano la moda del giorno e costituiscono altrettante guide ideali, lasciando ai movimenti ed organi la loro intera libertà, pur assicurando alle Signore che le adottano una linea fine, svelta, flessuosa, che le fa riconoscere fra le più eleganti.

Le ultime creazioni del Maestro bustista, in coutil ricamato, in fine batista, in damasco, in satino, in maglia, in "pelle di Suedo", sono dei veri capolavori dell'arte la più squisita e la più "Parigina".

Ma esse non fanno dimenticare i vantaggi incomparabili dei suoi "busti medicali", delle sue cinture a maglia e dei suoi bustini a maglia, di tutta la serie assolutamente unica nel suo genere di modelli inediti che i medici raccomandano a tutte le "Signore di stomaco delicato, afflitte da obesità o sofferenti da affezioni addominali".

Siamo dunque lieti d'informare le nostre lettrici che una delle prime "essayuses", della Casa Clavierie visita attualmente l'Italia.

Essa si terrà alla disposizione delle Signore che faranno visita alle date indicate qui sotto dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio, durante il suo passaggio nelle principali città d'Italia e si farà un piacere di mostrar loro i suoi modelli e dar loro tutti gli schiarimenti e consigli di cui potranno aver bisogno.

TORINO, Lunedì 26 e Martedì 27 Agosto, Hôtel de France (via del Po, 20).

NOVARA, Mercoledì 28 Agosto, Albergo Tre Re.

GENOVA, Giovedì 30, Venerdì 31 e Sabato 1° Agosto, Hôtel de Londres.

SPEZIA, Domenica 1° Settembre, Hôtel d'Italia.

PISA, Lunedì 4 Settembre, Hôtel Nettuno.

FIRENZE, Martedì 3 e Mercoledì 4 Settembre, Grand Hôtel Porta Rossa.

SIENA, Giovedì 5 Settembre, Hôtel Continental.

ROMA, Venerdì 6, Sabato 7 e Domenica 8 Settembre, Hôtel Milan (Piazza Montecitorio).

NAPOLI, Lunedì 9, Martedì 10 e Mercoledì 11 Settembre, Hôtel Patria (Via Rettifilo a San Giuseppe).

PALERMO, Giovedì 12, Venerdì 13 e Sabato 14 Settembre, Hôtel Savoye.

CALTANISSETTA, Domenica 15 Settembre, Albergo Concordia.

CATANIA, Lunedì 16 e Martedì 17 Settembre, Hôtel Bristol.

MESSINA, Mercoledì 18 e Giovedì 19 Settembre, Grand Hôtel Pagliari.

CATANZARO, Venerdì 20 Settembre, Hôtel Brezia.

COSENZA, Sabato 21 Settembre, Hôtel Vétère.

TARANTO, Domenica 22 Settembre, Hôtel d'Europa.

LECCE, Lunedì 23 Settembre, Hôtel Patria.

BRINDISI, Martedì 24 Settembre, Hôtel Central.

BARI, Mercoledì 25 Settembre, Albergo dei Leon d'Oro.

FOGGIA, Giovedì 26 Settembre, Albergo Roma.

CHIETI, Venerdì 27 Settembre, Hôtel Vittoria.

Pregosi indirizzare tutta la corrispondenza all'indirizzo seguente:

A. CLAVIERIE, Corsetier, 234, Faubourg Saint-Martin, PARIGI.



il generale accenna, secondo le regole osserva: — Generale, non c'è nessuno! — Non importa, contro le regole risponde l'Ameglio, voglio andarci io! — L'Ameglio vuol dire: — Deve andarci la mia fanteria. — Ha il senso acuto di quanto l'artiglieria sia scudo della fanteria. Altre volte sembrano minuzie: a Rodi ogni soldato, anche l'attendente per la sera, non può uscire senza fucile, e sebbene l'isola sia vuota di turchi, i reggimenti debbono tenere ancora le trincee e le ridotte, perchè l'Ameglio vuole averli sempre in punto: è guerra, il soldato non si deve rilassare dalla guerra. Per lo sbarco di Kalite dette quest'ordine: — I comandanti de' corpi scendano con i primi reparti. — E un colonnello, uomo d'alto ingegno e di profondo sentire militare, mi diceva: — A legger quell'ordine, stupii dentro di me. Come io colonnello scendere con i primi reparti? E com'è difeso il capo del reggimento? E contro le regole. Ma appena fui a terra, capii quanto giusto fosse l'ordine del generale, perchè subito avevo sotto mano tutti i miei soldati via via che scendevano, e tutti, prima di scendere, erano già affidati dalla mia presenza in terra. — Il generale Ameglio ha questo suo modo di vedere intorno all'italiano e all'arabo e al come il primo si deve far combattere contro il secondo. — L'arabo dà la vita non curandola, spesso anche ignorando il pericolo. Non è valoroso, è delirante. L'italiano conosce il pericolo ed ama la vita; la dà per maggiore, per vero valore. Regola, troncate gli indugi: non continuare a farlo scioppettare, ma portarlo subito sotto all'arabo a testa bassa, e allora un mangiatore di cipolle si troverà di fronte a un mangiatore di carne tanto più forte e accomberà. — È esatto e geniale.

Le operazioni di Giovanni Ameglio, in Italia e nell'Egeo, hanno tutte quante un'impronta, l'impronta che gli italiani chiamano appunto garibaldina, almeno per la rapidità: sono ardite, rapide, esatte, concludono al fatto compiuto. Le Due Palme furono concepite, ordinate, eseguite in due ore. Aiutato da un capo di stato maggiore di cui non so precisare nessuna virtù, ma in cui c'è la stoffa, non certo, d'un generale eccellente, dal maggiore Mombelli, il generale Ameglio seppe fare di Psithos un piccolo poema militare perfetto, piccolo capolavoro perfetto, che s'inizia e si compie nel giro di cinquantamila ore.

Ciò accade perchè l'Ameglio ha tanto chiara e pronta, la visione di ciò che deve fare, quanto ha serio e ostinato il sentimento che ciò che si deve fare, si deve fare: il sentimento del dovere. A Psithos si riuscì, non dico per il combattimento che fu piccolo, ma per la marcia e tutta l'azione che furono grandissime e al disopra delle forze dell'uomo; a Psithos si riuscì, soprattutto perchè il generale Ameglio volle che si riuscisse; e volle perchè ebbe lucida la visione che bisognava riuscire a quel modo, e non altrimenti, e lucido il sentimento del dovere, che era dovere riuscire. Egli fu ostinato. Questa ostinazione di carattere terribile e religioso sta al centro

ES GETE

DAI VOSTRI

APPARECCHIATORI



PHILIPS

AD ANNOS PRESSAM RECINO VOCEM



POUDRE GRASSE LECHNER

BERLINO

La migliore tra le saponi profumate. Creata dalla celebre e deliziosa Patis e da tutti le grandi artiste, antiche, moderne, rinvenute, letitane, per saponi e per sapori, dona al sapone la massima bellezza. Solo quella che ha un'azione metallica non rende rosso. Vantata alla Saponaria, Berlino, Schickler, saponi, si ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la POUDRE GRASSE LECHNER di BERLINO.

della battaglia di Psithos che fu eroica e sovrannamente bella pur senza strage. Vidi, come già narrai, questa ostinazione del generale Ameglio, questa volontà che portò tutti, perché andare bisognava, salire bisognava, guadagnare la cima bisognava, circondare, combattere, vincere, catturare bisognava; altrimenti nella minuscola Rodi si sarebbe scatenata la guerriglia che si teme nell'immensa Libia: vidi questa ostinazione del generale Ameglio, questa volontà che fu la forza di tutti via via che le forze di tutti venivano a mancare, questa forza che col comando si partecipava, la vidi sulla faccia stessa delle rocce. Venne un ufficiale superiore e disse: — Generale, quel battaglione non ne può più! — Il generale rispose: — Alle quattro voglio essere a Psithos. — E accennò avanti. Questo rappresentò sulle rocce indimenticabili di Rodi un generale italiano, per se stesso, perché anch'egli dette quanto agli altri chiese, per i suoi ufficiali e soldati: un mirabile organismo nel quale e attraverso il quale il sentimento

del dovere si trasformò nella stessa forza per compiere il dovere, superato lo sfinimento. Tale è il tesoro scoperto dalla guerra.

Ma io lo celebro soprattutto per il suo amor di patria. Non ho avuto mai, ripeto, la fortuna di vedere il generale Ameglio sul campo di battaglia, e soltanto nel racconto dei suoi testimoni ho visto la vemenza con cui porta gli uomini. Ma più volte ho avuto la fortuna di vedere un'altra vemenza di lui che è sorella gemella della prima, congenita, della stessa sorgente: quella con cui egli parla dell'Italia, dell'avvenire d'Italia. L'amore della patria ha in Giovanni Ameglio la sua espressione più bella, quella della fede sicura, senza ombra di dubbio, nell'avvenire della patria. In questo amore e in questa fede l'italiano e il soldato fanno tutt'uno, e si avverte che il soldato è soldato perché italiano, e la professione dell'armi diventa missione. La fede d'Ameglio nell'avvenire della patria! Una volta parlavamo insieme di guerre future che inesorabilmente saranno combattute e a cui forse

né lui né io assisteremo, ed eravamo d'accordo sul nemico e sulle ragioni. Ma io sentivo nella sua voce il cuore balzargli come durante i combattimenti da lui condotti, sul primo mostrarsi della vittoria: egli vinceva quelle guerre che non vedrà, le guerre della grande patria italiana, fatta tanto più grande nell'avvenire che non può mancare. Ho sentito una volta a un pranzo che gli fu offerto, la sua fede che si confonde col presente, tanto è sicura, diventare la sua maschia eloquenza di soldato, impetuosa e spezzata. Un bravissim'uomo che gli è devoto, aveva ricordato in un brindisi le vittorie del generale Ameglio, e questi, uomo d'azione, di fatti, rese omaggio alla virtù dell'animo, della fede, dell'idea, ed esclamò: — I fatti non mancano, quando l'anima è forte e l'idea è grande! — E Giovanni Ameglio voleva dire l'anima forte nell'amor di patria e l'idea grande, cioè, l'idea della grandezza della patria. E superfluo aggiungere che un tal generale ama i suoi soldati. Li ama, questo terribile



ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato

Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
**CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA**

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119", si SPEDISCONO GRATIS E FRANCO DAGLI OTTICI COME PURE DIRETTAMENTE DA:
CARL ZEISS - MILANO
Piazza del Duomo, 19.
JENA - BERLINO - AMBURGO - LONDRA
PIETROBURGO - PARIGI - VIENNA



LIQUORE
STREGA
Ditta C. ALBERTI
BENEVENTO-CHIASSO

Co' calori estivi è ottima bibita al Seltz,
Cassa fornitrice di S. M. il Re d'Italia e di S. M. la Regina Madre.

GUERRA IN TEMPO DI BARI

Racconto di
L. A. VASSALLO
(Gandelin)
Un volume in-16. Due Lire.
Vaglia agli ed. Fratelli Treves.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(4 dadi) centesimi 5

Esigete la "Croc."
Ripetete la "Croc." 3 volte

AUSTAMERIC
IL MIGLIOR PNEUMATICO PER AUTOMOBILI E CICLI
MILANO - ROMA LEIDHEUSER & C TORINO - BOLOGNA

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C^{ie}, di Milano.

Ameglio che ordinò la marcia di Psithos, come figliuoli, perché gli sono vicini, e perché vede in loro i figliuoli d'Italia, e perché vede in loro i piccoli operai della grandezza d'Italia. Li ama e li stima, d'un amore e d'una stima che grazie a Dio nella Libia e nell'Egeo ho ritrovati molto diffusi presso gli ufficiali superiori e inferiori per i loro soldati, non nei discorsi di conversazione, il che non è nulla, ma come sentimento profondo degli animi, il che è tutto. Guai a chi tocca i soldati italiani! Il generale Ameglio diventa furente. Una volta gli raccontai d'aver letto qualche ora prima un giudizio d'un generale straniero sui nostri soldati. Quel giudizio non era affatto sfavorevole, ma non era pieno, almeno quale l'Ameglio l'avrebbe desiderato: talché lo vidi balzare in piedi ricoprendo d'improveri lo straniero, che è pure glorioso, celebrando le virtù dei soldati italiani, la loro sobrietà, la loro docilità, la loro affezione, la loro forza

di resistenza, il loro coraggio nei combattimenti: dei suoi soldati di Psithos, di Rodi, delle Due Palme, della Giuliana, dei suoi soldati d'Eritrea, di tutti i soldati italiani che hanno combattuto sin qui, e di quelli che combatteranno domani.

I lettori sanno quanto il generale Ameglio sia amato dai suoi soldati assuefatti ad acclamare vittoriosi. Egli è veramente amato da tutti. È il solo uomo che ho trovato in vita mia e del quale possa dir questo: in un mese che ho passato a Rodi, per quanto egli sia preposto a molte cose civili e militari, non ho sentito mai parlar male di lui da nessuno.

È amato, perché ama. Come il generale Ameglio nei combattimenti trascina perché va, così poi è amato perché ama. Su tutto, su queste virtù gli si possono enumerare e celebrare, sta ancora una virtù maggiore: sta il grande cuore d'Ameglio. Da principio, quando non si conosce, si sospetta della cordialità di questo siciliano ligure, perché tanta è così pronta che non vi par sincera. Ma poi vi accorgete che è sincera, quella cordialità

fiduciosa che lo fa parer simile ad un ranciullo. La natura, che confonde i maldicenti e i loggici, ha voluto dare in Giovanni Ameglio il modello d'un tipo di grandi soldati, non rari: terribili e gran cuore di fanciulli. Il che prova ancora che la virtù della guerra non nasce dall'odio, ma da un grande amore.

ENRICO CORRADINI.

PARFUM INCONNU ROUBIGANT

parfumerie - Paris

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Braccia

— *Etichetta* — *Marca di fabbrica depositata*

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore sano, satagato, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e dai vantaggi di un facile applicazione. — *Bottiglia* L. 8, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 31, franco di porto.

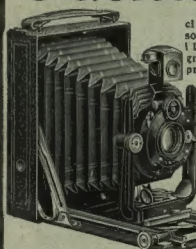
Diffidare dalle falsificazioni, esigete la presente *marca depositata*.

COSMETICO CHIMICO ROYALCO. (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, satagato o nero perfetto. Non scaccia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costo L. 8, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (n. 3), per tingere uniformemente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigete gli ordini a: A. Grassi, Chimico-Farmacista, Braccia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. (Tol. Quirino) G. Biancamano (Unifolli) C. e. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

Goerz Tenax



Modelli pratici della massima solidità per tutti i lavori di Fotografia. Lavoro di precisione.

CATALOGO GRATUITO presso tutti i Negozianti di Articoli di fotografia

con *Goerz*
Doppi-Anastigmatici
Dagor, Celor & Lyntor

Stabiliti, Ottici **G. P. GOERZ**, Soc. per Azioni
BERLIN-FRIEDENAU 44 (Germania).

VIENNA PARIGI LONDRA NEW-YORK

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza.

Corredi di famiglia.

Catalogo gratis

Filiali: MILANO - ROMA - TORINO

GENOVA - FIRENZE - BOLOGNA



TEATRO
di
C. d'Annunzio

La Città Morta, 12.° migl. 4-
La Gioconda, 15.° migl. 4-
Edizione speciale 1914, 10-
La Gloria, Nuova ediz. 4-
Edizione speciale 1914, 10-
Naghe d'un mattino di primavera, 8.° migl. 2-
Naghe d'un tramonto d'autunno, 6.° migl. 1-
Edizione speciale 1914, 10-
Francesca da Rimini, 12-
La sua perenne, 2-
Lag, in Vera pargam, 12-
Edizione speciale 1914, 10-
La Figlia di Jorio, 16.° migl. 4-
Legata in pelle, 10-
La decora sotto il naviglio, 8.° migl. 4-
Legata in pelle, 10-
Più che l'amore, 8.° migl. 4-
La nave, 17.° migl. 4-
Fedra, 8.° migl. 4-
Il Martello di San Sabastiano, 10-
Vigilia agli otti, Treves, Milano, 350



LE PHARE B.R.C.
E IL GIORNO

GENERATOR ALPHA DYNAMO

Fratelli BLANC Via Ariosto, 17, Milano.

ISTITUTO LANDRIAN-ORCESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANNETTI
Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciale.

— SI RICEVONO ALLIEVI IN OGNI EPOCA DELL'ANNO —

LUGANO
(SVIZZERA)



Mentre per i seguaci di Sant'Urbano vige un regolamento, per altri cacciatori non vi sono norme di luogo e di tempo.



così da molti anni l'italiano si dà alla caccia del falco.



Il diplomatico che invano la caccia del falco.



ora il dottor Odia dà più che mai la caccia alle bisce.



Il commissario ar. Talabano dà la caccia alle bisce.



Il candidato inglese la caccia all'etteria anafelata.

larmi a cavallo tra due ali di soldati che precipitano le armi.

THEODORE CHAMPION & C^o
13 Rue DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CONVENIENTI

un piccolo esercito, infine perdite pesanti, e gran affanno logico.



FORNITORI DELLO STATO
~MILANO~
Automobili, Velocipedi, Motori per industria ed agricoltura - Motociclette - Macchine Agricole - Scrematrici - Accessori, pezzi di ricambio, ecc.
Chiedere listino cataloghi: Via Lambro, 6.

sonica del conte Berthold per ottenere l'istituzione di riforme amministrative e di decentramento in Turchia. Si è da Vienna, 16, che l'imperatore, dopo alcune concessioni al castello d'Ulrich e alla quale il ministro probabilmente reso noto al Sovrano dei buoni risultati dell'attività, ha convinto al conte Berthold l'ordine del Tasso d'oro, la più alta onorificenza in Austria, conferita di so-

Stabilimento d'allevamento
di Cani di Razza
ARTURO BEYRATH
Bovettista (Germania)
Fornitore di molte corti Europee.
Premiato nelle più celebrazioni
Spedite in fretta spedita di
CANI DI RAZZA
moderni che nel nulla sono
donna del più piccolo cane di lusso
da addebi. Ma il più grande cane
di lusso, da guardia, e da difesa,
questo cane è il
CANI DA CACCIA.
Si garantisce la qualità di ogni
cane. Soprattutto in tutto il mondo
quinto garanzia del cane primo.
Spendo Album illustrato con foto
preziosi e disegni. Danno le rasse-

lito, meno così eccezionali rarissimi, soltanto a sovani e a principi. Tutti i governi europei del 19 hanno dedicato luoghi onorifici al genocidio dell'imperatore Francesco Giuseppe, il quale oggi s'interessa a pochi di suo 89° compleanno. La stampa viaggia insieme i meriti acquisiti dal vecchio Monarca di fronte alle spalloni dell'Anticlericalità e agli eretici, che gli sono venuti nel tempo a farne scorta per me il suo per il bene dello stato. Ad Ulchi il è stato benedetto in unione di famiglia, dove l'imperatore ha personalmente risposto al benedetto: anche da un benedetto, e dalla benedetto. La mattina del 16 a Vienna contro il vescovo metropolitano, il vescovo metropolitano di Vienna, è stato commosso, viene al Duomo di Santo Spirito, un attestato. In parso si è precipitato sul prete e lo ha con un coltello alla schiena. L'aggressore, che si chiama Pirat - confessò che aveva progettato d'agguantare un attentato contro l'imperatore.

Il 15 la Neue Presse ha pubblicato la sua notizia che annunzia un'azione di

Automobili, Velocipedi, Motori per industria ed agricoltura - Motociclette - Macchine Agricole - Scrematrici - Accessori, pezzi di ricambio, ecc.
Chiedere listino cataloghi: Via Lambro, 6.

sonica del conte Berthold per ottenere l'istituzione di riforme amministrative e di decentramento in Turchia. Si è da Vienna, 16, che l'imperatore, dopo alcune concessioni al castello d'Ulrich e alla quale il ministro probabilmente reso noto al Sovrano dei buoni risultati dell'attività, ha convinto al conte Berthold l'ordine del Tasso d'oro, la più alta onorificenza in Austria, conferita di so-

Stabilimento d'allevamento
di Cani di Razza
ARTURO BEYRATH
Bovettista (Germania)
Fornitore di molte corti Europee.
Premiato nelle più celebrazioni
Spedite in fretta spedita di
CANI DI RAZZA
moderni che nel nulla sono
donna del più piccolo cane di lusso
da addebi. Ma il più grande cane
di lusso, da guardia, e da difesa,
questo cane è il
CANI DA CACCIA.
Si garantisce la qualità di ogni
cane. Soprattutto in tutto il mondo
quinto garanzia del cane primo.
Spendo Album illustrato con foto
preziosi e disegni. Danno le rasse-

Il diplomatico che invano la caccia del falco.

Il 15 la Neue Presse ha pubblicato la sua notizia che annunzia un'azione di

Automobili, Velocipedi, Motori per industria ed agricoltura - Motociclette - Macchine Agricole - Scrematrici - Accessori, pezzi di ricambio, ecc.
Chiedere listino cataloghi: Via Lambro, 6.

sonica del conte Berthold per ottenere l'istituzione di riforme amministrative e di decentramento in Turchia. Si è da Vienna, 16, che l'imperatore, dopo alcune concessioni al castello d'Ulrich e alla quale il ministro probabilmente reso noto al Sovrano dei buoni risultati dell'attività, ha convinto al conte Berthold l'ordine del Tasso d'oro, la più alta onorificenza in Austria, conferita di so-

Stabilimento d'allevamento
di Cani di Razza
ARTURO BEYRATH
Bovettista (Germania)
Fornitore di molte corti Europee.
Premiato nelle più celebrazioni
Spedite in fretta spedita di
CANI DI RAZZA
moderni che nel nulla sono
donna del più piccolo cane di lusso
da addebi. Ma il più grande cane
di lusso, da guardia, e da difesa,
questo cane è il
CANI DA CACCIA.
Si garantisce la qualità di ogni
cane. Soprattutto in tutto il mondo
quinto garanzia del cane primo.
Spendo Album illustrato con foto
preziosi e disegni. Danno le rasse-

ora il dottor Odia dà più che mai la caccia alle bisce.

Il commissario ar. Talabano dà la caccia alle bisce.

Il candidato inglese la caccia all'etteria anafelata.

Stabilimento d'allevamento
di Cani di Razza
ARTURO BEYRATH
Bovettista (Germania)
Fornitore di molte corti Europee.
Premiato nelle più celebrazioni
Spedite in fretta spedita di
CANI DI RAZZA
moderni che nel nulla sono
donna del più piccolo cane di lusso
da addebi. Ma il più grande cane
di lusso, da guardia, e da difesa,
questo cane è il
CANI DA CACCIA.
Si garantisce la qualità di ogni
cane. Soprattutto in tutto il mondo
quinto garanzia del cane primo.
Spendo Album illustrato con foto
preziosi e disegni. Danno le rasse-

CACCIATORI, TIRATORI
USATE GLI OTTIMI
FUCILI CON CANNE ACCIAIO VERA MARCA GALLO
ACIER UNIVERSEL
PROVENIENTE DALLE CELEBRI ACCIAIERIE
JOHN COCKERILL 20 ANNI DI SPENDITI RISULTATI
PROVATI ALLE PULVERI BIANCHE - CERTIFICATI TIRI
MASSIMA SOLIDITÀ
TIRI GARANTITI
Catalogo gratis - a richiesta
PENETRAZIONE-ELEGANZA
RESISTENTE PERI 50
AGENZIA DEGLI SPORTS
Corso C Colombo 10
P.I. ROMA

accampati nella regione di Mula Bashi. Fin dal principio della marcia, una folla di cacciatori, circa tremila in tutto. I cacciatori diede prova di un grande accanimento, dopo quattro ore di combattimento essi si ripresero lasciando sul terreno molti morti e feriti. I francesi ebbero otto morti e una quarantina di feriti, fra cui uno gravemente. La altro dispendio da Fez, 15, dice: "La situazione marocchina non è che peggiorare. Il Rehamano, che nel 1907 fuono i primi a proclamare soltanto Mula Bashi, cominciò la guerra. Nel suo anno andò alla cassa del prelatore di El Rifa. Negli agitori fanno preannunciare che i francesi mandarono via e costoro che si sono andati a Mula Bashi faranno lo stesso con Mula Yusef e bisogna espellerli dal paese.

Grande attualità
Italia e Libia, considerazioni politiche del Generale MOSCA, per di Diritto costituzionale all'Università di Torino e deputato al Parlamento.
Tripolitanica, di Domenico TUMIATI, Nuova edizione in 8, illustrata da 70 incisioni fuori testo.
L'ora di Tripoli, DINTI, 1. 8.00
La conquista di Tripoli, Letterato di Enrico COHRADINI. Seguita da un discorso su La Morale della Guerra. 1. 8.00
Questioni di Politica Estera (Anno VI, 1905) - L'Impresa di Tripoli. - Il conflitto franco-italiano per il Marocco, di VICO MANTO GAZZA. Con 16 incisioni. 1. 8.00
Tripoli e i diritti della civiltà, conferenza di VICO MANTO GAZZA. Con 8 carte geografiche. 1. 8.00
L'Egeo, conferenza di VICO MANTO GAZZA. Con 8 carte geografiche. 1. 8.00
L'Isola di Rodi, viaggio di Augusto BIANCHI. Con 16 incisioni. 1. 8.00
Tra gli Arabi, di Ferdinando FORTI. Con 16 incisioni. 1. 8.00
Cirenaica, conferenza di Roberto ALMA-Rossini, con gli auspici della Società Geografica Italiana. Con una carta colorata a colori. 1. 8.00
Commissioni e voglia agli editori Treves, in Milano.

sonica del conte Berthold per ottenere l'istituzione di riforme amministrative e di decentramento in Turchia. Si è da Vienna, 16, che l'imperatore, dopo alcune concessioni al castello d'Ulrich e alla quale il ministro probabilmente reso noto al Sovrano dei buoni risultati dell'attività, ha convinto al conte Berthold l'ordine del Tasso d'oro, la più alta onorificenza in Austria, conferita di so-